



RIVISTA DELLA DIOCESI DI BRESCIA

UFFICIALE PER GLI ATTI VESCOVILI E DI CURIA
ANNO CXI - N. 5 2021 - PERIODICO BIMESTRALE



Rivista della Diocesi di Brescia

ANNO CXI | N. 5 | SETTEMBRE - OTTOBRE 2021

Direzione: Cancelleria della Curia Diocesana – Via Trieste, 13 – 25121 Brescia – tel. 030.3722.227 – fax 030.3722262
Amministrazione: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales" – 25121 Brescia
tel. 030.578541 – fax 030.2809371 – e-mail: rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it – P. IVA 02601870989

Abbonamento 2021

ordinario Euro 33,00 – per sacerdoti quiescenti Euro 20,00 – un numero Euro 5,00 – arretrato il doppio
CCP 18881250 intestato a: Fond. O.D.S.F. Sales

Direttore responsabile: Luciano Zanardini

Curatore: mons. Pierantonio Lanzoni

Autorizzazione n. 19/1996 del Tribunale di Brescia – 15 maggio 1996.

Editrice: Fondazione "Opera Diocesana San Francesco di Sales"

realizzazione grafica: Fond. O.D.S.F. Sales – Brescia – Stampa: Litos S.r.l. – Gianico (Bs)

SOMMARIO

La parola dell'autorità ecclesiastica

Congregazione del Culto divino e la disciplina dei Sacramenti

307 San Vigilio, Vescovo, patrono della Riviera Sebina Bresciana

L'Arcivescovo metropolita

309 S. Messa di chiusura del Giubileo straordinario della Sante Croci

Il Vescovo

313 *Il tesoro della Parola* - Lettera Pastorale 2021

355 Ordinazioni Diaconali

359 S. Messa per l'apertura del percorso sinodale

Atti e comunicazioni

Ufficio Cancelleria

363 Nomine e provvedimenti

Ufficio beni culturali ecclesiastici

371 Pratiche autorizzate

Beatificazione suor Lucia Ripamonti

379 Lettera Apostolica

381 S. Messa con il rito di beatificazione della Venerabile Suor Lucia dell'Immacolata Ripamonti,
Ancella della Carità

387 S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Suor Lucia dell'Immacolata Ripamonti,
Ancella della Carità

Diario del Vescovo

Necrologi

405 Ravasio don Andrea

407 Mazzotti diacono Francesco

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO E DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 396/21

BRIXIENSIS

Sanctum Vigilium, episcopum, qui Brixienti praeftit Ecclesiae atque potissimum populum in ripis Lacus Sebini commorantem evangelii lumine collustrasse traditur, pastores et christifideles parocciarum territorii v.d. Riviera Bresciana del Sebino peculiari necnon assiduo cultu prosequuntur.

Inde Excellentissimus Dominus Petrus Antonius Tremolada, Episcopus Brixienensis, communia excipiens vota, electionem sancti Virgilio, episcopi Brixienensis, in Patronum apud Deum praedicti territorii irrite approbavit.

Idem vero, litteris die 2 mensis augusti anno 2021 datis, enixe rogavit, ut electio et approbatio huiusmodi iuxta normas de Patronis Constituendis confirmetur.

Congregatio porro de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum sibi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, attentis expositis, cum electionem et approbationem ad iuris praescriptum peractas esse constet, precibus annuit atque

SANCTUM VIGILIUM, EPISCOPUM BRIXIENSEM,
PATRONUM APUD DEUM
TERRITORII V.D. RIVIERA BRESCIANA DEL SEBINO
confirmat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

*Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino
et Disciplina Sacramentorum,
die 24 mensis septembris anno 2021.*

+ Victorius Franciscus Viola, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis

+ Arturus Roche
Præfectus



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

L'ARCIVESCOVO METROPOLITA

S. Messa di chiusura del Giubileo straordinario delle Sante Croci

BRESCIA, PIAZZA SAN PAOLO VI | MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 2021

Per aprire la cassaforte che custodisce le Sante Croci sono necessarie tre chiavi: una è affidata al Vescovo, una al Sindaco della Città e una al Presidente della Compagnia dei Custodi. Le tre chiavi in realtà sono le tre domande, sono le espressioni dei tre bisogni, dei desideri, delle speranze; sono le invocazioni per tre modi di abitare la città, che invocano e pregano.

Le tre chiavi sono come tre preghiere.

La chiave del sindaco, la preghiera, la domanda della città: ma è possibile abitare la città senza essere infelici, senza avere paura, senza essere smarriti nelle complicazioni? È possibile abitare la città senza essere umiliati dall'impotenza di fronte alle sfide e alle problematiche che urgono? Ma è possibile abitare la città senza essere scoraggiati dal lamento, dalle proteste, dai comportamenti meschini, maleducati, indifferenti e cattivi? Così è la chiave, come la domanda, di chi ha responsabilità nella città. È la chiave del sindaco e di tutti coloro che hanno responsabilità.

La chiave della Compagnia dei Custodi, cioè la preghiera della gente, la domanda della gente: ma la vita può essere salvata dalla banalità? C'è qualcosa che ci raduna che non sia solo una coincidenza che ci spinge ad abitare insieme, o ad abitare nello stesso condominio, nella stessa via? C'è un modo di incontrarsi che non sia solo per il lavoro, per fare affari, per essere tifosi della stessa squadra? Ma il vicinato può essere salvato dal pettegolezzo, dalla diffidenza, dai dispetti meschini, dalle gelosie, dall'invidia? Ma i doni ricevuti dai padri potranno essere consegnati al futuro? È la chiave della Compagnia dei Custodi, è la chiave cioè del vissuto della gente della città, è la domanda che inquieta la gente nel suo vivere.

La chiave del Vescovo, la domanda e la preghiera della Chiesa: ma la Chiesa ha qualcosa da dire a questa città? C'è una parola che può raggiungere la gente indaffarata, la gente distratta, la gente disperata? Si può dire una parola in nome di Dio? C'è una forza che può rendere la Chiesa unita in una carità che stia sopra tutto, in un ardore che sia missione appassionata, coraggiosa, che sia profezia in una gioia che il principe di questo mondo non possa spegnere o rapire?

Le tre chiavi, le tre preghiere, le tre domande aprono un solo tesoro, trovano una sola risposta, sono esaudite da una sola rivelazione. Cosa aprono queste tre chiavi? Che cosa trovano le tre domande? Quando le tre chiavi operano insieme trovano la verità di Dio, la definitiva rivelazione del mistero di colui che è stato innalzato. La verità di Dio che smentisce le fantasie, che hanno immaginato un Dio inaccessibile nella sua lontananza, incomprensibile nei suoi progetti, imprevedibile nelle sue decisioni, temibile nella sua ira.

Quando apri con le tre chiavi la cassaforte ecco la risposta! Ecco il tuo Dio: l'innocente Crocifisso!

Basta con questa fantasia che c'è un Dio che ti aspetta al varco per castigarti! Basta! Basta con questa immaginazione di un Dio che per umiliarti manda i serpenti nel deserto o manda un virus sulla faccia della terra! Non è questa la verità di Dio che si è rivelata nell'unico che conosce Dio, il Crocifisso. La verità di Dio che smentisce le tradizioni di un Dio che contratta: ti aiuta se tu paghi il prezzo, osservando la legge, offrendo sacrifici, soffrendo mortificazioni. Ecco qual è il tuo Dio, dicono le Sante Croci, Gesù che si consegna senza condizioni, che ama sino alla fine, che si dà senza chiedere nulla. Ecco la risposta a tutte le domande che inquietano la città, la gente, la Chiesa. Questa è la risposta, la verità di Dio.

Ecco, dunque, come viene esaudita la preghiera del Vescovo, la sua domanda, la preghiera e la domanda della Chiesa. Questo dicono le Sante Croci: non devi sapere altro che Cristo Crocifisso. Hai solo questa parola da dire. Questa è la via della salvezza. Questa è la vita eterna che noi possiamo vivere. Questa è la morale da insegnare. Questa è la missione che deve appassionare la Chiesa: annunciare la verità di Dio, indicando Gesù; e annunciare la verità dell'uomo indicando Gesù: "Ecce homo".

Ecco come viene esaudita la preghiera del presidente della Compagnia della Custodia: questa è la vita per trasfigurare il convivere in fraternità, l'amore che si sacrifica. Questa è la bellezza che attira a sé tutte le generazioni, il dono estremo che si consegna senza condizioni, che vive la vita come

servizio, che si china a lavare i piedi dei fratelli, che conosce le parole del perdono e riceve con gratitudine il perdono. Il convivere ordinario può essere trasfigurato, guardando a colui che è stato innalzato.

Ed ecco la risposta per il sindaco: il fondamento su cui possono stare salde le istituzioni è l'evidenza di una dipendenza, è la riconoscenza per il dono ricevuto, il riferimento all'oltre, all'altro. Non si riduce a una opzione personale che può essere tollerata purché sia nascosta; come se la fede, la convinzione, fosse un attentato alla democrazia; ma è il principio della speranza, la motivazione più necessaria per la dedizione al bene comune. Il fondamento buono del potere è la vocazione a servire.

Ci sono tre chiavi per accedere al tesoro delle Sante Croci. Queste tre chiavi aprono solo se sono usate tutte e tre. La chiesa, la società civile e le istituzioni pubbliche possono aprire insieme la cassaforte, perché insieme possono trovare la verità che illumina la vita, l'amore che rende possibile la convivenza di tutti i fratelli, la speranza che incoraggia il cammino verso la vita eterna.

+ Mons. Mario Delpini



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Il tesoro della Parola

Come le Scritture sono un dono per la vita

LETTERA PASTORALE 2021

PROLOGO

Luce sul mio cammino

*«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Ho giurato, e lo confermo,
di osservare i tuoi giusti giudizi.
Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.
La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
I malvagi mi hanno teso un tranello,
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,
in eterno, senza fine».*

Sal 119,105-112

1. Per molte cose sento di dover ringraziare la Provvidenza di Dio. Tra queste vi è indubbiamente la possibilità che mi è stata data di acco-

starmi con profondità alla sua Parola. La mia storia è fortemente segnata dall'esperienza di studio presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma e dai lunghi e intensi anni di insegnamento della Sacra Scrittura, in particolare dei Vangeli, presso il Seminario e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi di Milano. Il mio ministero presbiterale si è svolto in gran parte negli anni in cui arcivescovo di Milano fu il cardinale Carlo Maria Martini. Da lui venni ordinato presbitero, insieme con i miei compagni di classe, il 13 giugno 1981. Di lui ricordo in particolare un biglietto che mi inviò, in risposta alla lettera che gli scrissi da Gerusalemme, nei sei mesi indimenticabili che potei trascorrere là prima di iniziare il mio servizio in Diocesi. Alla domanda che gli ponevo con l'ansia e l'entusiasmo tipici dei giovani: «Cosa si aspetta da me e come devo prepararmi al mio compito?», rispose con una frase lapidaria: «Occorre che mettiamo in pratica il capitolo sesto della *Dei Verbum*». Da allora quel capitolo e l'intera Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione del Concilio Vaticano II sono diventati per me come il faro per i naviganti.

2. Nel corso degli anni mi sono sempre più convinto – ed ora lo sono più che mai – che la Parola di Dio ha un'importanza straordinaria per la vita della Chiesa, ma vorrei dire per la vita dell'intera umanità. Un vero e proprio tesoro ci è stato donato, di cui è indispensabile prendere coscienza, per gustarne la bellezza e sperimentarne l'efficacia. «Nella Parola di Dio – si legge appunto nel capitolo sesto della *Dei Verbum* – è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). Colpiscono i termini: sostegno, vigore, forza e nutrimento della fede; sorgente pura e perenne della vita spirituale. Riferendosi poi in particolare alle Sacre Scritture lo stesso testo dice: «Nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi» (DV 21). L'immagine è suggestiva: attraverso i testi biblici il Dio altissimo si rivela Padre amorevole dell'umanità e dialoga con i suoi figli in piena confidenza.

3. Non riusciremo mai a percepire l'infinità del mistero che indichiamo con il termine «Parola di Dio». È qualcosa che ci supera da ogni parte. Pensiamo a Mosè e al suo incontro con Dio nel fuoco del roveto ardente (cfr. Es 3,1-15); pensiamo al grande Isaia, posto davanti alla maestà di Dio che abbaglia gli stessi serafini (cfr. Is 6,1-13); pensiamo a Pietro, che, vedendo

il frutto inimmaginabile di una pesca mattutina sul lago di Galilea, si inchina confuso davanti a Gesù e lo prega di allontanarsi (cfr. Lc 5,1-11); pensiamo ai due discepoli di Emmaus e alle parole che si scambiano dopo aver conversato con il Risorto: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Proprio questo dovrebbe sempre succedere: che l'ascolto della Parola di Dio faccia ardere il nostro cuore, strappandolo dallo smarrimento e dalla tristezza. Mi chiedo: stiamo noi vivendo qualcosa di simile? Stiamo consentendo oggi alla Parola di Dio di scaldare i cuori? Stiamo permettendo al mistero santo di Dio di farsi per noi buona notizia, vangelo di salvezza?

4. Ecco dunque il frutto che attendo dal percorso che questa lettera pastorale intende avviare. È lo stesso che si attendeva il Concilio concludendo la Costituzione *Dei Verbum*: «Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la Parola di Dio, che “permane in eterno”» (DV 26). Un nuovo impulso alla vita spirituale della nostra Chiesa: questo dobbiamo desiderare. Ci siamo posti con la prima lettera pastorale nella prospettiva della santità e ci eravamo detti che si trattava di un orizzonte nel quale camminare insieme. Santità e vita spirituale sono in fondo la stessa realtà: la loro unica origine è lo Spirito Santo. Ebbene, la vita secondo lo Spirito, che i santi di ogni tempo ci hanno testimoniato, trova nell'ascolto della Parola di Dio il suo costante nutrimento. Lo sia dunque sempre più per tutti noi negli anni a venire.

5. Il mio grande timore è che un simile desiderio rimanga incompiuto e che l'invito accorato a renderlo attuale non riesca ad oltrepassare la soglia dell'auspicio: «Certo, sarebbe bello fare questo!»; ma poi tutto rimane come prima. E qui vorrei dare la parola al cardinale Martini e lasciare a lui il compito di esprimere con efficacia questa esigenza: «Occorre che il primato della Parola sia vissuto. Ora esso non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini, di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo a un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute. Nei momenti migliori, sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto. [...] Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo tra le mani siano resi produttivi? [...] Perché non accettare di sperimentare come le nostre pos-

sibilità latenti e inoperose vengono scosse, riordinate e rese esplosive per l'azione dall'appello misterioso e penetrante della Parola di Dio?»¹. Sarà importante trasformare questa scossa salutare in concreta azione pastorale.

6. Il tempo che stiamo vivendo potrebbe farci paura. Le sfide sono epocali. I cambiamenti radicali. L'impressione è che nell'Occidente cristiano la fede si stia spegnendo. Un senso di rassegnato sconforto serpeggia anche nelle nostre comunità cristiane. Ma davvero non c'è altro modo di leggere le cose? Non potrebbe essere questa un'esperienza di povertà per la Chiesa che prelude ad un rinnovamento? Non potrebbe essere un doloroso invito ad una purificazione feconda? Non potrebbe essere il travaglio di un parto? Il Concilio Vaticano II ha invitato la Chiesa a leggere i segni dei tempi e a recepire l'appello che giunge dalla storia. Quando le sfide sono epocali, accoglierle può essere appassionante. E qui interviene la Parola di Dio: se la Chiesa è chiamata a rinnovarsi per rispondere alle mutate condizioni del mondo, la Parola di Dio le consentirà di farlo nel migliore dei modi, perché il rapporto con la vita è una delle sue caratteristiche essenziali.

7. Siamo chiamati anzitutto a evangelizzare – ci raccomanda papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* –, a uscire verso l'umanità assetata di speranza, sentendoci in uno «stato permanente di missione»². L'evangelizzazione altro non è se non irradiazione della Parola di Dio che – come ricordava san Paolo VI in *Evangelii Nuntiandi* – avviene anzitutto nei cuori umani ed è poi in grado di permeare tutte le culture³. La Parola di Dio è l'anima dell'evangelizzazione perché è essa stessa Vangelo, è risonanza costante del mistero di bene che ha visitato il mondo. Se vogliamo che la Chiesa si apra con amorevole cura all'umanità di oggi, superando la semplice preoccupazione di conservare quello che ha e quello che è, dovremo anzitutto permettere che la Parola di Dio «corra e sia glorificata» (cfr. 2 Ts 3,1).

8. È mia intenzione dedicare alla centralità della Parola di Dio due anni del nostro cammino di Chiesa. Penso dunque a due lettere pastorali che si richiamino e si completino. In questa prima l'attenzione sarà fissata sulla Parola di Dio in quanto tale, sulla sua identità e grandezza, sul suo mi-

¹ C. M. MARTINI, *In principio la Parola, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano per l'anno 1981-82*, n. 25.

² Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013), nn. 20-25.

³ PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, (8 dicembre 1975), n. 19.

stero amabile e insondabile. La lettera pastorale che orienterà il secondo anno sarà invece dedicata alle vie di incontro con la Parola di Dio, cioè ai modi concreti in cui si dà per noi l'esperienza della Rivelazione che salva. Mi preme dire che entrambe le lettere hanno una diretta valenza pastorale, la prima come la seconda. L'indole bresciana – concreta e attiva – porta immediatamente a interrogarsi sulle cose da fare. Ecco dunque che cosa anzitutto si deve fare il prossimo anno pastorale: prendere coscienza del grande dono della Parola di Dio, in particolare del libro delle Sante Scritture: lasciarci stupire dalla sua straordinaria forza di salvezza, riscattarla da una mortificante consuetudine, maturare un vivo senso di gratitudine per quanto abbiamo ricevuto, interrogarsi su come questo possa avvenire.

9. Vorrei, infine, ricordare – come ho già avuto modo di comunicare in qualche occasione – che nel corso di questi due anni dedicati al primato della Parola di Dio nella vita della nostra Chiesa diocesana intendo promuovere una condivisa rivisitazione dell'attuale proposta di Iniziazione Cristiana per i nostri ragazzi e ragazze, a diciotto anni dal suo avvio e a cinque dalla sua ultima verifica.

I PARTE

L'icona biblica.

Il seminatore semina la Parola

Accogliere la Parola

«In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno”».

Mc 4,13-20

10. Mi sono chiesto se qualche pagina delle Sacre Scritture ci può aiutare nel nostro intento di mettere a fuoco la singolare natura della Parola di Dio, se cioè possiamo ritrovare una **icona biblica** che ci possa ispirare. Mi è tornato alla mente il passo che troviamo nel Libro di Isaia: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata» (Is 55,10-11). Qui l'im-

magine utilizzata per descrivere l'opera della Parola di Dio è quella della pioggia e della rugiada, con il loro potere fecondante in relazione alla terra. Nella Lettera agli Ebrei la Parola di Dio viene paragonata ad una spada a doppio taglio che penetra nelle profondità più segrete del cuore umano: «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Una visione indubbiamente suggestiva.

11. Una pagina dei Vangeli mi è sembrata tuttavia particolarmente illuminante ed è su questa che vorrei soffermarmi per una breve meditazione. Ritrovarei qui l'icona che cerchiamo. Si tratta della parabola del seminatore raccontata da Gesù alle folle e ancor più precisamente della spiegazione da lui fornita in privato ai suoi discepoli. Troviamo l'una e l'altra nei primi tre Vangeli, cosiddetti «sinottici». Secondo la versione di Luca, la spiegazione della parabola del seminatore si apre con questa frase: «Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio» (Lc 8,11). Una frase simile si trova in Marco: «Il seminatore semina la Parola» (Mc 4,14). Matteo parla della «parola del Regno» (Mt 13,19). Dunque la parabola del seminatore tratta della Parola di Dio. Leggendo attentamente il testo di ciascun Vangelo si intuisce che la Parola di Dio viene qui a coincidere con l'opera di Gesù, cioè con la sua predicazione. Di più, la Parola di Dio è lui stesso, la sua persona che si dà a conoscere come segreto di salvezza finalmente svelato all'umanità. In lui il Regno di Dio si è fatto vicino (cfr. Mc 1,14-15; 4,10-12) e a ognuno che crede è dato di sperimentare la salvezza che i profeti hanno annunciato.

12. La missione di Gesù prende avvio in Galilea, tra le città e i villaggi che si trovano sulle rive del suo bel lago (cfr. Mt 4,12-17). La sua è una missione itinerante. Egli cammina per le strade, visitando con i suoi discepoli i centri abitati di quella regione giudaica al confine con i territori pagani. Lo anima il desiderio di portare a tutti il lieto annuncio della sovranità di Dio (cfr. Mc 1,14-15). Le sue parole, profonde e autorevoli, e le sue opere, prodigiose e benefiche, permettono di fare l'esperienza sulla terra del mistero santo che abita i cieli. I tre Vangeli sinottici sono tuttavia concordi nel riferire che il ministero di Gesù subisce ad un certo punto una trasformazione. È talmente grande il numero delle persone desiderose di stare con lui, che non è più possibile per lui entrare nei villaggi e nelle città. Adesso è la gen-

te che si muove verso di lui. Nel frattempo cresce nei suoi confronti l'ostilità degli scribi e dei farisei, le guide spirituali del popolo. L'incomprensione e la gelosia li stanno trasformando in pericolosi avversari. Di fronte a una folla che cresce sempre più, nella quale si mescolano presenze differenti e si nutrono verso di lui sentimenti contrastanti, Gesù decide di dare al suo insegnamento una forma nuova: comincia a parlare in parabole.

13. Per parabola si deve intendere un insegnamento che fa leva su immagini familiari, a partire dalle quali si comunica un messaggio che tocca la vita. Per comprendere un simile messaggio occorre però uno sforzo di riflessione: occorre interrogarsi su ciò che il Maestro intende dire. Si sta parlando della vita, ma ciò che si racconta non vi risulta immediatamente collegato. Più di una volta Gesù introduce una parabola con queste parole: «Che ve ne pare?» (cfr. Mt 21,28) oppure la conclude così: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (cfr. Mc 4,9). La parabola lascia libero chi ascolta e insieme lo responsabilizza. Guardando la folla che ha davanti, Gesù sembra dire a ognuno che ne fa parte: «Se ritieni che io meriti la tua stima, lasciati interrogare, domandati che cosa intendo dire. Abbi l'umiltà di riconoscere che quanto ti viene annunciato è qualcosa di grande e non può essere semplicemente spiegato». Questa è infatti un'ulteriore caratteristica della parabola: che rispetta la valenza eccedente dell'insegnamento, rimandando a una realtà che è ultimamente indicibile. Nel nostro caso specifico, tale realtà è la manifestazione del mistero santo di Dio, cui è legato un nuovo modo di considerare la realtà. Nel linguaggio più immediato ed esplicito di Gesù si tratta del Regno di Dio (cfr. Mc 4,11).

14. La prima parabola che Gesù racconta è appunto quella del seminatore. Ecco come viene presentata nel Vangelo secondo Marco: «“Il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno”. E diceva: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!”» (Mc 4,3-9).

15. Stando a quanto riferisce lo stesso Vangelo di Marco, si tratta in ve-

rità non soltanto della prima parabola ma anche della parabola per eccellenza, dalla cui comprensione dipende quella di tutte le altre. Dice infatti Gesù ai suoi discepoli: «Non capite questa parabola e come potrete comprendere tutte le parabole?» (Mc 4,13). Si intuisce che, attraverso questa parabola, Gesù sta parlando di se stesso. In gioco c'è quanto sta accadendo con lui sotto gli occhi di tutti. Da qui si deve partire per poi comprendere tutto il resto. Che cosa dunque sta accadendo? Che cosa si deve comprendere della sua persona e della sua opera? Lo fa capire bene la spiegazione della parabola, che Gesù offre in privato ai suoi discepoli. Essa si apre con questa frase: «Il seminatore semina la Parola» (Mc 4,14). Ecco dunque che cosa sta accadendo nella regione della Galilea: attraverso Gesù, il suo parlare e il suo operare, la Parola di Dio sta raggiungendo i cuori degli uomini come accade quando la semente raggiunge i terreni. Qualcosa di apparentemente insignificante, come un seme che cade nel terreno, sta ponendo le basi di una nuova umanità.

16. Viene spontaneo domandarsi: ma qualcuno se ne sta accorgendo? Qualcuno si sta rendendo conto della portata di simili eventi? Proprio di questo la parabola intende parlare. E la sua spiegazione apre uno squarcio di luce sull'esperienza di sempre. Quanto succede durante il ministero di Gesù in realtà continua ad accadere in ogni epoca storica. Quando la Parola di Dio si presenta umilmente agli uomini con la sua carica di salvezza incontra la libertà di ciascuno, cioè il terreno del cuore. Ecco allora, nel linguaggio della parabola, quello che accade: in un caso, la Parola neppure attecchisce; in un altro, mette subito radici ma poi non resiste al sole; in un altro ancora, viene soffocata dalle spine; in un ultimo caso, finalmente, trova un terreno accogliente e produce un frutto straordinario. Questo, appunto, è il linguaggio della parabola. Nella spiegazione di Gesù ai suoi discepoli si fa esplicito il rapporto con la vita e l'insegnamento diventa straordinariamente illuminante. L'impressione è che qui sia nascosta una verità sulla Parola di Dio estremamente preziosa anche per l'oggi. Vorremmo provare a esplicitarla.

LA PAROLA RAPITA

17. «Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro» (Mc 4,15). Il primo caso che Gesù ricorda è quello – potremmo di-

re – della «Parola rapita». Il terreno del cuore non è in grado di accoglierla e subito arriva Satana a portarla via: l'obiettivo è impedirle ogni minimo effetto. Colpisce che in una simile opera sia impegnato Satana in persona. Egli dunque – ci fa capire Gesù – teme il radicarsi della Parola nel cuore degli uomini più di ogni altra cosa. Sarebbe bene ricordarlo! È la prova di quanto sia importante la Parola di Dio per la vita dell'intera umanità. Satana non ha potere sulla Parola di Dio, ma può far leva sul terreno e sfruttare la sua impermeabilità: il cuore deve risultare inadatto a riceverla. Come fare? La risposta non è teorica e fotografa il comportamento descritto nei Vangeli di quanti incontrano Gesù. La lezione è preziosa. Vorrei soffermarmi più ampiamente su questo primo caso descritto nella parabola, perché ritengo meriti una riflessione approfondita per la sua singolare attualità

18. Un primo modo per contrastare sin dall'inizio l'efficacia della Parola di Dio consiste nel distrarre il più possibile il cuore di chi potrebbe ascoltarla. Occorre che la mente venga occupata da altri pensieri, che sia interessata al mangiare, al bere e al vestirsi (cfr. Mt 6,25), alla salute, e poi, meno nobilmente, al divertimento, agli interessi mondani, ai pettegolezzi e alle banalità. I Vangeli ci ricordano che tra le folle che seguivano Gesù non pochi erano mossi dalla curiosità ed erano attirati dalle guarigioni (cfr. Mc 1,32) o dal pane da lui moltiplicato (cfr. Gv 6,26). Non è difficile riconoscere che qualcosa di simile continua a succedere. Se ci chiedessimo che cosa attira spontaneamente l'attenzione della maggior parte delle persone anche oggi, la risposta non sarebbe difficile: basterebbe ascoltare i discorsi ai bar o quando ci si trova in compagnia, oppure visitare i *social*. Non che sia tutto male quello che si dice (anche se a volte purtroppo lo è!): semplicemente è di poco spessore. Non è all'altezza di ciò che veramente siamo. Tutta la vita sembra ruotare intorno a questioni che rimangono alla superficie delle cose. Così, la Parola di Dio semplicemente non ci tocca, non c'è spazio per prenderla in considerazione, non rientra nello spettro dei nostri pensieri.

19. Un secondo modo per impedire alla Parola di mettere radici nel cuore degli uomini punta a ridicolizzarla o banalizzarla, facendola così percepire come insignificante. Il tetrarca Erode, quando per una fortuita circostanza si trova davanti Gesù nel suo palazzo di Gerusalemme, si prende gioco di lui come se fosse un «fenomeno da baraccone» (cfr. Lc 23,8-12); Pilato, il governatore romano, lo considera un ingenuo che cerca una verità che non esiste (cfr. Gv 18,37-38). Non hanno la minima idea di chi egli sia e di

che cosa stia donando al mondo (cfr. 1 Cor 2,8). Per questo lo deridono. È chiaro ciò che per loro conta: l'enorme potere politico dell'impero e il godimento di una corte corrotta. Il mondo ha i suoi idoli e i suoi padroni: il tentatore lo sa bene ed è maestro nel renderli operanti. Quel che gli importa è impedire che anche solo si immagini la reale portata dell'immenso tesoro della Parola di Dio, al cui confronto – come dirà san Paolo – tutto ciò che il mondo considera grande diventa come «spazzatura» (cfr. Fil 3,7-9).

20. Vi è un terzo modo per contrastare la Parola sin dal primo istante in cui risuona ed è quello di fomentare nei suoi confronti la presunzione. Si tratta dell'atteggiamento che rischia di assumere chi sta in alto nella scala sociale. Sommi sacerdoti, scribi e farisei erano al tempo di Gesù le autorità di Israele. Il loro modo di porsi nei confronti del Cristo impressiona per la sua totale chiusura. Ritengono di non avere nulla da imparare da lui (cfr. Gv 9,24-29), si sentono perfettamente a posto davanti a Dio (cfr. Lc 18,11-12) e sono convinti di sapere tutto ciò che si deve sapere. Il loro giudizio nei confronti di chi si lascia anche solo sorprendere dalla rivelazione di Gesù è sferzante. Quando le guardie del tempio, che essi inviano ad arrestarlo, tornano senza di lui dicendo: «Mai un uomo ha parlato così!» (Gv 7,46), essi, visibilmente irritati, rispondono: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!» (Gv 7,47-49). Supponenza e disprezzo. Siamo davanti, purtroppo, a uomini di religione, ma lo stesso atteggiamento si ritrova a volte negli uomini di scienza. È l'arroganza di chi ritiene di possedere le chiavi del sapere e guarda gli altri dall'alto in basso. Per costoro, religiosi e non religiosi, la Parola di Dio o semplicemente non esiste o, se esiste, non ha nulla di nuovo da offrire.

21. Un ultimo modo per rendere infeconda la Parola di Dio al suo primo apparire è legato alle conseguenze provocate da quella che dovremo chiamare la «contro-testimonianza». Quando Gesù osserva a riguardo degli scribi e farisei che «dicono e non fanno» (Mt 23,3); quando li definisce con estrema durezza «sepolcri imbiancati» (Mt 23,27); quando, con profonda amarezza, deve constatare che sono interessati ai primi posti nei banchetti, ai saluti nelle piazze e a farsi chiamare *rabbí* dalla gente (cfr. Mt 23,5-7), noi possiamo immaginare quale effetto tutto ciò doveva avere sull'umile gente di Israele e soprattutto su quanti non erano israeliti. Anche ai suoi discepoli Gesù raccomanderà molto la coerenza: non si può seguirlo e pensare

come pensa il mondo (cfr. Lc 21,24-26). Li metterà poi in guardia di fronte allo scandalo (cfr. Mt 18,5-9). Lo scandalo nella Chiesa mette fortemente a rischio l'accoglienza della Parola di Dio: suscita delusione e rabbia, diffonde sarcasmo, getta ombra su tutti i credenti. Si ha buon gioco a dire a quanti vorrebbero aprirsi alla Parola che li raggiunge: «Ma hai sentito cosa ha fatto quello e quell'altro? Come puoi aggregarti a gente così?». Il male che subisce la Parola di Dio dagli scandali di quanti dichiarano di averla accolta è enorme ed è motivo della sofferenza più grande all'interno del popolo di Dio.

LA PAROLA SENZA RADICI

22. «*Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno*» (Mc 4,16-17). Il secondo caso di cui parla la parabola riguarda coloro che accolgono la Parola con istintivo entusiasmo ma poi non reggono alle prove. È quanto accade a quelli che incontrano Gesù e di slancio decidono di seguirlo. «Ti seguirò dovunque tu vada», gli dice un anonimo personaggio (cfr. Lc 9,57). Gesù lo mette subito in guardia: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Come a dire: «Preparati ad una vita che non ti garantirà benessere e distensione». Quando, nella sinagoga di Cafarnaon, la parola di Gesù si fa dura da comprendere e risulta imbarazzante per la realtà che annuncia (Gesù parla della sua carne come vero cibo per l'umanità!), alcuni che lo seguivano si ritirano (cfr. Gv 6,66). Gesù allora si rivolge ai dodici e dice loro: «Volete andarvene anche voi?». Pietro, pur disorientato come gli altri, gli risponde: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,67-69).

23. Due esempi opposti ci aiutano. La missione di San Paolo è tutta costellata dalla persecuzione; ai presbiteri di Efeso confiderà: «Lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni» (At 20,23). Non per questo egli desiste. Nel Libro dell'Apocalisse, la parola che il Cristo risorto rivolge alla Chiesa di Efeso tramite Giovanni suona così: «Ho da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore» (Ap 2,4). La fatica e le tribolazioni spengono velocemente l'entusiasmo. Quest'ultimo – se ci pensiamo – alla fine rientra nella sfera della gratificazione: il suo venir

meno fa capire che l'accoglienza della Parola non era del tutto gratuita. Al riguardo è assai istruttivo ciò che si racconta nel Libro di Giobbe. Quando il Signore Dio tesse le sue lodi davanti al Satana, cioè il tentatore, quest'ultimo gli risponde: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!» (Gb 1,9-11). Ecco allora la prova: Satana riceve il permesso di intervenire e Giobbe perde in poco tempo tutto quello che ha. Spogliato e umiliato, addolorato e disorientato, rimane tuttavia saldo nella sua fiducia in Dio. Un esempio straordinario di fede. Non è sempre così. Non è facile dar credito ad una Parola che non risparmia la sofferenza.

LA PAROLA SOFFOCATA

24 *«Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto»* (Mc 4,18-19). Il terzo caso di cui parla la parabola ci aiuta a capire cosa può accadere a chi da tempo ha lasciato spazio alla Parola di Dio e le ha consentito di prendere radici. La Parola di Dio è diventata familiare, si cresce in sua compagnia, si è abituati ad ascoltarla, la si conosce bene. Come può dunque perdere la sua forza? Come è possibile che diventi sterile? È possibile a causa degli affanni della vita, della seduzione delle ricchezze e dell'azione convergente delle passioni. Di fatto la Parola diviene parte di un sistema di vita che però non la considera più rilevante. Ha il suo angolino ma non incide sull'insieme. Non è espulsa, è soffocata, cioè anestetizzata, privata della sua forza vitale, ridotta a un bel soprammobile di famiglia.

25 Ciò accade perché le energie della vita sono totalmente indirizzate verso le esigenze della vita trasformate in «affanni»: la salute, il lavoro, la casa, le ferie, la cura dei figli e dei genitori, la spesa quotidiana, il bilancio da far quadrare, le tensioni con i parenti o con i vicini, ecc. Con tutto ciò la Parola ha perso ogni tipo di rapporto. Vi è poi il fascino ingannevole che esercita il denaro: si vive per questo e se ne vorrebbe sempre di più. Oltre all'avidità, altre passioni incatenano il cuore, soffocano la Parola: sono la superbia, l'invidia, la sensualità, l'indolenza. Come non pensare in questa

prospettiva alla tragica vicenda di Giuda, travolto dal desiderio del denaro, ma non solo? In lui, uno dei Dodici, le passioni hanno soffocato la Parola. Nella stessa linea si pone la vicenda della Chiesa di Laodicea, al cui angelo – cioè colui che la rappresenta davanti a Dio – il Risorto si rivolge con queste parole severe: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,15-17). È l'esito triste di un cammino che faceva ben sperare.

LA PAROLA FECONDA

26. *«Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno»* (Mc 4,20). L'ultimo caso è quello che più ci interessa e che ci rincuora. Qui si descrive l'approdo consolante della corsa della Parola: un cuore grato che con sincera disponibilità la accoglie. È il caso dei veri discepoli del Signore, di cui parlano i Vangeli e gli altri scritti del Nuovo Testamento. L'annuncio di Gesù e il mistero della sua persona fanno breccia in una libera coscienza e l'adesione si mantiene viva nel tempo, anche a fronte di fatiche e di tribolazioni. Tutto riceve luce nuova da questa santa visita: gli affanni lasciano il posto alla serenità operosa e la carica distruttiva delle passioni viene progressivamente estinta dalla potenza amorevole del Regno di Dio. In questo modo la Parola produce il suo frutto e dimostra la sua straordinaria fecondità: «dove il trenta, dove il sessanta dove il cento per uno». È un'esperienza sovrabbondante di vita, come il pane moltiplicato da Gesù per la folla (cfr. Mc 6,30-44), come il vino eccellente da lui donato in segreto alle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-11); è l'esperienza della redenzione, che i discepoli del Signore cominciano a gustare quando il Risorto, incontrandoli, dice loro: «Pace a voi!» (Cfr. Gv 20,20-26).

27. Raggiunge così il suo compimento la rivelazione del Regno di Dio, che – scrive san Paolo ai cristiani di Roma – è sperimentato dai veri credenti come «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rom 14,17). La vita umana acquista la sua forma più vera. Si ritorna al disegno originario del creatore, all'armonia e alla bellezza dell'Eden (cfr. Gen 1-2), riguadagnata attraverso il crogiuolo della passione del Signore. Un esempio di questa ac-

coglienza sincera e rigenerante della rivelazione di Gesù si ritrova nell'esperienza della Chiesa di Filadelfia. Tra le sette Chiese della provincia romana di Asia, quella di Filadelfia è la più lodata dal Cristo risorto: «Per quanto tu abbia poca forza – si legge nel Libro dell'Apocalisse – hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona» (Ap 3,8.11). Segue poi la grande promessa: «Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo» (Ap 3,12). Ecco l'esito ultimo della Parola di Dio accolta dal buon terreno del cuore credente.

II PARTE

L'incontro con la Parola di Dio

Un cuore puro in ascolto della voce di Dio

*«Un cuore puro può vedere Dio.
Per essere in grado di vedere il volto di Dio
voi avete bisogno di un cuore pulito,
di un cuore pieno d'amore.
E voi potete avere un cuore totalmente
pieno d'amore solo se esso sarà completamente puro, pulito e libero.
E finché non siamo in grado di udire nel nostro cuore quella voce,
la voce di Dio che parla nel silenzio dei cuori,
noi non saremo in grado di pregare,
non saremo capaci di esprimere nelle azioni il nostro amore».*

Madre Teresa di Calcutta,
Meditazioni per ogni giorno dell'anno liturgico,
a cura di Dorothy S. Hunt, Bompiani, p. 113.

28. Accogliere la Parola di Dio significa in ultima analisi vivere l'esperienza di un incontro. Poiché la Parola di Dio non consiste semplicemente nel contenuto di una nobile dottrina, quel che succede quando essa si offre all'uomo ha la forma di un evento. Qualcosa accade. Come quando la semente raggiunge un terreno. Con un particolare però, che la metafora del seme non è in grado di esprimere: l'evento dell'ascolto della Parola di Dio chiama in causa due soggetti, il soggetto che accoglie e il soggetto che si rivela. Per questo parliamo di incontro, più precisamente di incontro tra Dio che parla e l'uomo che ascolta. Il Libro del Deuteronomio così riassume tutta l'esperienza spirituale di Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5). La legge che orienta l'intera vita dei figli di Israele è in verità il dono che fa seguito alla rivelazione personale di Dio. I dieci comandamenti – cioè le dieci parole – sono consegnati a Mosè nei quaranta giorni di soggiorno sul monte Sinai, durante i quali egli entra in un misterioso dialogo con Dio (cfr. Es 19-20).

LA PAROLA NELL'ESPERIENZA UMANA

29. La direzione in cui va ricercato il senso preciso e profondo della formula «Parola di Dio» è proprio quella dell'evento che rende possibile la comunicazione. Parola di Dio non è anzitutto ciò che Dio dice, ma il fatto stesso che egli dica, non il contenuto ma l'azione: senza ovviamente separare l'uno dall'altra. Ritengo questo un punto molto importante. Troppo facilmente, infatti, siamo portati a pensare che la Parola di Dio consista nell'insieme delle verità che la riguardano, fissate in un prezioso sistema di pensiero. La Parola di Dio è certo anche questo, ma non prima di tutto, né soprattutto. Prima viene il fatto che Dio abbia deciso di parlare con noi e che continui a farlo. Qui ci viene in aiuto la stessa esperienza: il nostro parlare, prima delle notizie che ci scambiamo, consiste nella possibilità stessa che abbiamo di parlarci (di fronte alla quale dovremmo forse restare un po' più sopresi!). Il verbo, dunque, ci aiuta a capire meglio il sostantivo: la parola rinvia al parlare. La parola, cioè, è molto più di ciò che si dice o di ciò che si scrive: è l'evento della comunicazione, è l'esperienza del linguaggio come parte essenziale della vita. Agli animali domestici, cui pure siamo affezionati e con i quali siamo ormai abituati a intenderci, manca proprio questo: la parola.

30. Vorrei con molta semplicità richiamare qui quattro caratteristiche della parola umana, che l'esperienza quotidiana ci conferma. Credo siano illuminanti. Provo a indicarle mediante quattro aggettivi in grado a mio avviso di qualificarne le dimensioni costitutive. Abbiamo anzitutto la dimensione *informativa* della parola: attraverso il parlare è possibile trasmettere informazioni che ancora non si conoscono, offrire conoscenze che ancora non si possiedono. È quanto avviene normalmente nell'insegnamento, ma più in generale nell'introduzione a realtà fino al momento sconosciute. Vi è poi la dimensione *espressiva* della parola, probabilmente la più importante. Attraverso il parlare il soggetto «si esprime», cioè si dà a conoscere, si svela, si manifesta per quello che è. «Non lo conoscevo, ma ora che ci siamo parlati posso dire di aver avuto un'ottima impressione!». Ecco cosa succede quando si attiva la parola: il mondo interiore del soggetto viene alla luce.

31. Una terza dimensione della parola è quella *relazionale*. Parlando si lancia un ponte tra soggetti, si instaura un rapporto. Ogni parola rivolta ad un altro sollecita una risposta, è un appello che può essere accolto o respinto: «Perché non mi rispondi?», diciamo a volte un po' risentiti a chi rimane muto davanti a ciò che abbiamo detto. Infine, la parola ha una dimensione performativa, è cioè in grado di «dare forma» alla realtà, di incidere, di lasciare il segno. «Le parole pesano!», si è soliti dire. In effetti, le parole possono fare tanto bene e tanto male. Possono inoltre modularsi a seconda delle intenzioni: abbiamo così la parola che conforta, che consiglia, che corregge, che rallegra, ma anche – purtroppo – la parola che offende, che irrita, che inganna, che deprime. Queste quattro dimensioni della parola umana permettono di intuire meglio che cosa sia in realtà la Parola di Dio. Con questa espressione noi alludiamo a quell'evento di grazia in forza del quale Dio ci fa conoscere cose che non sappiamo, si fa conoscere per quello che egli veramente è, stabilisce volentieri con noi una comunicazione e incide positivamente sulla nostra vita, volendo condurla alla sua forma più vera.

Il desiderio di una parola amica

32. L'uomo di oggi, come l'uomo di sempre, ha un gran bisogno di parlare. Quando è costretto a non farlo a causa di condizionamenti esterni

si sente tradito e reagisce duramente. Succede nei regimi dittatoriali, che soffocano sistematicamente il diritto di parola. Altre volte le persone non parlano per la semplice ragione che non hanno nessuno con cui farlo. Avrebbero piacere di raccontare qualcosa della loro vita, di condividere le loro gioie e le loro ansie, ma nessuno raccoglie l'appello. Il loro desiderio di una parola amica, che le sollevi e le conforti, non trova risposta. Sono sole, di quella cattiva solitudine che spegne la gioia di vivere. Il bisogno di una parola amica si fa oggi più intenso che mai anche a fronte di un linguaggio che troppo spesso risulta violento, aggressivo, addirittura feroce. Il mondo dei *media* e soprattutto dei *social* sta assumendo sempre più l'aspetto di un'arena, dove le parole sono lance e frecce, sono pietre scagliate per colpire e ferire. Eppure il desiderio di sempre del cuore umano è quello di comunicare serenamente, attraverso un linguaggio mite e pacato, che permetta di esprimere le proprie idee e i propri sentimenti senza paura di essere assaliti.

33. Infine, l'attesa di una parola amica è legata alla speranza inconfessata di vedere onorata la propria dignità. Purtroppo anche questo non sembra essere patrimonio diffuso della nostra società al momento attuale. Facilmente il linguaggio anche pubblico scade oggi nella volgarità, concedendo libera cittadinanza al turpiloquio e all'insulto. Da questo punto di vista lo scenario della comunicazione sociale risulta a volte non solo imbarazzante ma addirittura deprimente. Si è costretti a subire un andazzo che la coscienza onesta non riesce a tollerare. Nelle anime più sensibili sorge così la nostalgia di una parola sana, gentile, illuminante e arricchente. Ognuno vorrebbe essere accolto nella conversazione con sincera considerazione e con giusto riguardo, soprattutto se appaiono evidenti le sue fragilità e magari anche i suoi errori.

Il desiderio di una parola vera

34. Nell'epoca della «post-verità» e delle *fake news* sentiamo ancora più viva l'urgenza di una parola vera. La disinvoltura e la spudoratezza nel mentire stanno purtroppo diventando così diffuse da indurre a pensare che tutto ciò sia normale. Qui la coscienza si ribella e rivendica con forza il diritto della verità sulla menzogna. Dichiarare il falso è semplicemente disonesto e immorale. Non esiste una ragione che lo possa giustificare.

Esiste invece il dovere di far sapere a tutti come realmente stanno le cose: è il compito che si deve assumere in particolare chi accetta la responsabilità della pubblica amministrazione e della comunicazione sociale. Vi sarà sempre spazio per l'interpretazione dei fatti, ma mai si dovrà rinunciare alla verità delle cose: la parola offerta agli uditori dovrà essere onesta nei suoi intenti e sincera nei suoi sentimenti. Un'informazione pilotata dagli interessi dei poteri forti o condizionata dall'*audience* commerciale o asservita al narcisismo di alcuni personaggi di successo tradisce la sacralità della parola. Di fronte ad affermazioni contrastanti o addirittura contraddittorie l'opinione pubblica rimane disorientata e stordita, ma anche piuttosto irritata. È successo anche in occasione della drammatica vicenda della pandemia. Una parola vera è ciò che ogni animo umano si aspetta di udire e vorrebbe sempre ricevere.

Il desiderio di una parola affidabile

35. Il cuore dell'uomo ha una profondità sconfinata. La forza e la nobiltà dei sentimenti che lo abitano fanno grande ogni persona. Sempre si avrebbe piacere di comunicare quanto si prova interiormente a chi condivide con noi l'esistenza di ogni giorno. Spesso si ha bisogno di sentirsi semplicemente capiti, altre volte si vorrebbe essere rinfrancati e sostenuti, altre volte ancora consigliati e guidati. Una parola affidabile, cioè discreta e autorevole, è un dono estremamente prezioso: è la parola che rende onore a una confidenza, che non tradisce la fiducia di una comunicazione riservata, che non delude quando, a partire dall'umile riconoscimento del proprio limite, si domanda all'altro un aiuto. Non c'è ferita maggiore di quella che viene provocata dal tradimento di un segreto e dallo sfruttamento per fini personali di una confessione sincera. Oltre a ciò, la parola affidabile è parola leale e costruttiva, che dà riscontro alla domanda: «Cosa ne pensi? Cosa mi suggerisci?» e si trasforma in consiglio. Di una simile parola hanno particolarmente bisogno i più giovani, ultimi destinatari del compito educativo affidato alla generazione adulta. Laddove questo manca, laddove, cioè, chi dovrebbe essere aiutato ad affrontare l'avvincente avventura del vivere non può contare su una parola sincera e illuminante, tutto diventa incerto e fragile.

Il desiderio di una parola seria

36. Infine, il desiderio di una parola *seria*. Timothy Radcliffe ha definito il nostro tempo come il tempo della «globalizzazione della superficialità»⁴. Un giudizio troppo severo? Forse no. Il rischio della diffusione di un linguaggio banale, che mortifica la realtà e la nostra stessa immaginazione, è in questo momento molto serio. Succede quando ci troviamo di fronte alla chiacchiera sterile, alla saga dei luoghi comuni, agli *slogan* gridati, alla pratica sistematica del *gossip*. Vi è poi il linguaggio totalmente asservito all'economia del consumo, un vero e proprio bombardamento mediatico: qualcuno vorrebbe a tutti i costi convincerci che siamo al mondo per comprare. Così la parola si impoverisce e la visione della realtà si riduce terribilmente: si entra in un mondo asfittico, senza slancio e senza profondità. Nemmeno si sospetta che il mondo abbia una dimensione simbolica e possa essere un dono fatto alla nostra umanità. La poesia, la letteratura e il teatro ci salvano, quando riescono a trovare lo spazio nella grigia sarabanda dei consumi e delle banalità. Grazie a loro, l'immaginazione, la fantasia, la gratitudine, l'ammirazione, tutto ciò che fa grande l'uomo e lo apre alla trascendenza, tornano finalmente a risplendere, rivendicando il proprio diritto di cittadinanza.

PAROLA DI DIO, PAROLA DI VITA

37. Ed eccoci allora a parlare della Parola di Dio. Una delle sue caratteristiche essenziali è la sua straordinaria capacità di entrare in rapporto con la vita. La Parola di Dio è «parola viva che fa vivere», parola generativa, feconda, in grado di rispondere ai desideri che abbiamo appena ricordato. La vita dell'uomo è il fine voluto dal suo creatore e anche ciò che lo rende felice. Lo dice bene sant'Ireneo, quando afferma che «la gloria di Dio è l'uomo vivente»⁵: Dio trae gloria dal fatto che l'uomo giunga a fare una vera esperienza della vita. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù definisce così la sua missione: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10) e a Nicodemo rivela: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). La vita eterna è la vita nella sua forma eterna, cioè

⁴ T. RADCLIFFE, *Accendere l'immaginazione. Essere vivi in Dio*, EMI, Verona, 2021, p. 18.

⁵ IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, IV, 20, 7.

a misura di Dio. Vivere è insieme un dono e un compito, a volte una sfida. Quando la vita trova la sua piena espressione e i desideri più profondi del cuore umano trovano compimento, almeno per un momento si intravede il nostro vero destino e la felicità cessa di essere un'utopia. L'incontro con la Parola di Dio, mistero di grazia, mira a questo ed è in grado di realizzarlo.

38. «Mi accosto a questo mistero – scrive il cardinale Martini – in atteggiamento di speranza. Il contatto vivo con questa Parola, che pur dimorando nell'intimo del nostro cuore, ci oltrepassa e ci attrae con sé verso un'immagine sempre più nuova e più pura di vita umana, produrrà certamente un benefico rinnovamento dei nostri modi di pensare, di parlare e di comunicare tra noi»⁶. La Parola di Dio che incontra la vita è come una luce che si proietta sulla realtà. Essa permette di coglierne meglio il senso e il valore, mentre ci fa sentire accolti dal mistero di Dio come dentro la nostra vera casa. La Parola di Dio è per sua natura «ospitale», aggettivo questo molto caro ad una interessante linea di rilettura teologica dell'intera pastorale⁷. Così prosegue Martini: «La vita, la morte, l'amicizia, il dolore, l'amore, la famiglia, il lavoro, le varie relazioni personali, la solitudine, i segreti movimenti del cuore, i grandi fenomeni sociali, tutta questa vita umana, insomma, ci viene consegnata dalla Parola di Dio in una luce nuova e vera. E noi, mentre incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli»⁸.

Sorpresi dalla Parola

39. La Parola di Dio potrebbe sorprenderci, anzi, sicuramente lo farà se le consentiremo di esprimersi. È infatti una parola che viene dall'alto e quindi ha una valenza misteriosa. Come dice bene Gesù a Nicodemo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo» (Gv 3,13). La luce amabile del Dio trascendente si è irradiata sulla terra nella persona di Cristo. Al suo apparire, quando inizia la sua vita pubblica e la sua parola comincia a risuonare lungo le rive del lago di Galilea, si assiste a un fenomeno del tutto singolare, che i Vangeli unanimemente attestano:

⁶ C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, n. 1.

⁷ C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, 2019, pp. 333-334.

⁸ C. M. MARTINI, *ivi*, n. 6.

chi lo incontra resta enormemente colpito e, se la coscienza è retta, viene fortemente attirato. «Tutti gli davano testimonianza – scrive l'evangelista Luca – ed erano meravigliati dalle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca» (Lc 4,22). E ancora: «La folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio» (Lc 5,1). Le moltitudini dunque lo cercano. Un sentimento di gioiosa sorpresa si diffonde nei cuori di quanti all'interno del popolo di Israele attendevano una parola fresca e vera sul Dio della vita e sul loro destino. Gli incontri personali con Gesù sono sempre occasione per scoprire con meraviglia che egli conosce i cuori e rivela il volto misericordioso di Dio. Succede per esempio alla donna samaritana, che parla con lui presso il pozzo di Sicar (Gv 4,1-42).

40. Vengono alla mente le parole che Giobbe rivolge al Signore suo Dio dopo la durissima prova che lo ha visto protagonista e la battaglia spirituale che ha ingaggiato con lui. «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Ecco cosa fa la Parola di Dio: ci riscatta da una conoscenza di Dio «per sentito dire», una conoscenza di riporto, che non attinge alle vere sorgenti. Succede a chi si è abituato a una religiosità tradizionale ormai avvizzita e non si aspetta più nulla da qualcosa che ritiene di conoscere fin troppo bene. Succede anche a chi ormai da tempo coltiva il pregiudizio negativo nei confronti della fede, ed è convinto che questa sia inutile o addirittura dannosa. È tempo che consentiamo alla Parola di Dio di compiere la sua azione di riscatto. Proviamo dunque ad ascoltare finalmente ciò che Dio – lui e non noi – ha da dire su di sé e sulla nostra vita. Non è da escludere che resteremo profondamente colpiti.

Illuminati dalla Parola

41. «Lampada per i miei passi è la tua parola – recita il salmo – luce sul mio cammino» (Sal 119,105). La Parola di Dio è capace di illuminarci. Si irradia come luce calda su una realtà che troppe volte rischia di essere indecifrabile e altre volte chiede di essere compresa con maggiore profondità. La sete di verità e la ricerca del senso delle cose possono contare sull'offerta della rivelazione di Dio. Qui non c'è menzogna che uccide (cfr. Gv 8,44-45), non c'è manipolazione ideologica, non c'è esercizio occulto di potere. La Parola di Dio è onesta e leale. Essa non esime dall'esercizio dell'intelligenza e non offre risposte facili alle difficili domande della vita. Conosce l'espe-

rienza del dubbio e il travaglio. Ricordiamo solo alcuni esempi: leggendo il *Libro del Qoelet* si è obbligati a misurarsi con il senso dell'assurdo; meditando il *Libro di Giobbe* ci si scontra con l'interrogativo straziante del dolore innocente; ascoltando la voce dei *profeti* si incontra l'invito ardente al rispetto della giustizia, spesso negata ai più deboli. I *Salmi* sono preghiere cariche di tutti i sentimenti che abitano il vissuto quotidiano. I grandi personaggi della storia della salvezza, da Abramo a Davide, da Mosè alla Beata Vergine Maria, sono uomini e donne chiamati a misurarsi con la sfida della vita concreta. Nella loro vicenda, visitata dalla rivelazione di Dio, noi tutti possiamo specchiarci.

42. Tutto poi converge nei *Vangeli*. Qui troviamo qualcosa di assolutamente nuovo: il racconto di una vita che è riverbero del mistero santo di Dio, irradiazione della gloria che abita i cieli (cfr. Eb 1,1-4). Il Cristo è la luce del mondo; lui stesso lo dichiara: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Grazie a lui un orizzonte nuovo si apre per noi, ci è offerto uno sguardo diverso sul mondo, una visione delle cose che viene dall'alto. Si avverano le parole del salmo: «È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce» (Sal 36,10). Le grandi domande della mente, i movimenti segreti del cuore, gli eventi tragici della storia, la complessità del quotidiano, l'enigma del male, ma anche e soprattutto il mistero del bene, l'amore sincero, il coraggio e la generosità, la bellezza nelle sue varie forme, la speranza che vince la paura, la gioia che vince la tristezza, tutto ciò che costituisce l'avventura umana e che domanda luce per essere compreso nella sua verità più profonda, può ricevere la sua vera luce dalla rivelazione di Gesù. Nell'incontro con i Vangeli possiamo rivivere l'esperienza di Bartimeo, il cieco di Gerico, che, incontrando Gesù, insieme alla luce degli occhi ricevette anche la luce della mente e del cuore (cfr. Gv 9,1-41).

SALVATI DALLA PAROLA

43. Un grido si alza dall'umanità credente, un'invocazione che dà voce all'umanità intera: «Salvaci, o Signore, nella tua misericordia». L'orgoglio ci impedisce spesso di riconoscere ciò che l'esperienza di ogni giorno ci pone impietosamente davanti agli occhi. Il nostro mondo è ferito dal male, avvelenato dall'ingiustizia. Dal cuore degli uomini non provengono sempre sentimenti nobili. Lo scenario della storia ci ha reso spettatori di eventi

sconcertanti, a volte addirittura spaventosi, di cui è bene non perdere mai memoria. Troppo pericolosa è l'illusione di sentirsi liberi quando invece si è schiavi delle proprie passioni e di idoli inconfessati. Quando gli uomini si dimostrano incapaci di accettarsi, di rispettarsi, di collaborare, quando non sanno perdonarsi, quando sono invidiosi, avidi e ambiziosi, violenti, prepotenti, presuntuosi e tuttavia si dichiarano liberi, non sono forse degli illusi? Non hanno bisogno di uno scatto della coscienza capace di provocare un riscatto della vita? La Parola di Dio è capace di fare questo.

44. La Parola ci salva, ci libera, ci trae fuori dalla palude dei nostri egoismi e ci restituisce alla nostra nobiltà. È una parola che smaschera e denuncia, che si fa severa e tagliente quando è necessario, ma soprattutto è una parola che annuncia il perdono senza limiti di Dio, la sua invincibile misericordia. «Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude» – dice un salmo (Sal 40,3). E un altro: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore» (Sal 27,1). Dopo essere entrato in casa di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, compromesso con il potere e attaccato al denaro, davanti al suo radicale cambiamento di vita, Gesù dice «Oggi per questa casa è venuta la salvezza» (Lc 19,9). L'incontro con Gesù, il testimone della misericordia di Dio, ha permesso a quest'uomo di riscattarsi. «Salvezza» è una delle parole più care alla tradizione cristiana. Essa ritorna spesso nel Vangelo di Luca e negli scritti di san Paolo, ma prima ancora nel Libro del profeta Isaia, che così annuncia per il futuro la grande promessa: «Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza» (Is 12,3). Chi ascolta la Parola di Dio non si perderà.

CONSOLATI DALLA PAROLA

45. Il segreto di una vita riconciliata è la gioia che viene dalla pace del cuore. Se la vita è il fine della creazione ed è partecipazione a ciò che è proprio di Dio e se la forma autentica della vita è quella eterna, cioè a misura di Dio, non è possibile immaginarla senza beatitudine, senza intima consolazione. La felicità cessa di essere un'utopia quando ci si apre alla rivelazione che Dio fa di sé e le prove dell'esistenza diventano occasione per renderla ancora più splendente. Non si tratta di emozioni passeggiere. La pace che la Parola di Dio dona abbraccia il corso dell'intera esistenza e mette in conto tutte le asperità del suo percorso. È la pace della fede che non viene dal mondo; è la pace annunciata dai profeti (cfr. Is 9,1-6), promessa da Ge-

sù ai suoi discepoli (cfr. Gv 14,27) e donata loro con la sua risurrezione (cfr. Gv 20,19-23). Si stemperano così la tristezza, lo scoraggiamento, l'insoddisfazione, la depressione, «passioni tristi» a cui l'attuale vissuto sociale rischia di vedersi consegnato⁹. Vi è poi il senso di incertezza e di impotenza di fronte allo scenario smisurato e complesso del mondo globalizzato. Infine, vi sono le tribolazioni e le persecuzioni, con il loro carico di enigmi.

46. La Parola di Dio è veramente capace di consolare, suscitando fiducia e riscattando dal senso di smarrimento. Ricordiamo tutti l'esperienza dei due discepoli in cammino verso Emmaus: essi, accompagnati senza saperlo dal Cristo risorto, avendo ascoltato da lui l'interpretazione delle Scritture, «si sentirono ardere il cuore» (cfr. Lc 24,32). Ecco cosa fa la Parola del Signore: dà sollievo al cuore deluso e disorientato. «Nel mondo avete tribolazioni – dice Gesù ai suoi discepoli –, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Le prove non saranno risparmiare ai discepoli di Gesù, ma l'esito non sarà necessariamente quello della disperazione. Sappiamo, poiché ci è stato promesso, che il Cristo vivente e vittorioso camminerà sempre con noi (cfr. Mt 28,20). Tramite l'ascolto della sua Parola sarà possibile rivivere l'esperienza dell'incontro con lui vivo dopo la sua morte in croce, esperienza sconvolgente che vissero i primi discepoli e che li riempì di gioia (cfr. Lc 24,36-49; Gv 20,19-23). L'ascolto della Parola nelle Sacre Scritture ci permette di fare la loro stessa esperienza, di rivivere cioè quanto l'apostolo Giovanni così annuncia nella sua prima lettera: «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena» (1 Gv 1,3-4).

RIUNITI DALLA PAROLA

47. Che la Parola di Dio sia antidoto alla cattiva solitudine e che permetta alle persone di scoprirsi fratelli è l'ultima caratteristica che vorrei sottolineare. L'appello che la Parola rivolge a ciascuno è lo stesso per tutti. Potremmo dire che la Parola è una costante convocazione, un invito a riconoscere la nostra comune origine, la voce amica di colui che ci ha creato. Agli occhi di Dio l'umanità è un'unica realtà, è la famiglia dei suoi figli di adozi-

⁹ M. BENASAYAG, G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2005².

ne, uomini e donne destinati alla gloria, eredi per la morte e resurrezione del suo Cristo. È la Parola che convoca il popolo di Dio e ne fa l'assemblea degli eletti. Già nella prima alleanza la moltitudine dei figli di Israele viene riunita ai piedi del Sinai mentre il Signore parla a Mosè e in quel momento riceve l'annuncio che ne fa il popolo di Dio. Così si legge nel Libro dell'Eso-
do: «Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”» (Es 19,3-6).

48. Allo stesso modo, è per la Parola della predicazione di Pietro che si viene a costituire la prima comunità cristiana, cioè la Chiesa di Gerusalemme. Il racconto degli Atti degli Apostoli è commovente: «All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse loro: “Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo”. Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone» (At 2,37-38.41). La Parola di Dio trafigge il cuore perché dischiude l'orizzonte luminoso dell'amore trinitario, di cui il mistero pasquale è testimonianza. La morte in croce del Messia innocente riletta nella luce della sua risurrezione svela le dimensioni impensabili dell'amore di Dio per l'umanità. Accolti in questo rovelto ardente di carità le nostre relazioni si purificano e si perfezionano. Diventiamo così capaci di stare insieme come fratelli, di avere un cuore solo e un'anima sola (cfr. At 4,32-34), di sopportarci a vicenda con amore, di perdonarci scambievolmente (cfr. Col 3,12-15). Quel che al mondo appare così difficile, cioè accogliersi nell'amore reciproco e camminare insieme, diventa possibile.

TERZA PARTE

Un tesoro affidato alla Chiesa

La regola della fede

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la Parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale».

Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, n. 21.

49. Le vie che la Parola di Dio percorre per raggiungere i cuori degli uomini sono molte e tra loro diverse: lo Spirito opera sempre con straordinaria creatività. E tuttavia non si può negare che la strada maestra della rivelazione di Dio sia quella della testimonianza: è il vissuto dei credenti che dà corpo all'annuncio. In questo senso dobbiamo dire che la Parola di Dio è affidata alla Chiesa e che questa la riceve dallo Spirito Santo come un vero e proprio tesoro. Non si tratta tuttavia di un patrimonio immobiliare e neppure di un capitale da custodire sotto chiave e da esibire nelle grandi occasioni. La Parola di Dio è lo stesso principio generativo della Chiesa; è ciò che l'ha fatta nascere e continuamente la tiene viva; è energia trasfigu-

rante e riflesso della gloria di Dio. Quando san Paolo parla della sua testimonianza apostolica dice: «Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù». Quindi precisa: «E Dio, che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo». Infine, aggiunge: «Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2 Cor 4,5-7). Ecco dunque che cos'è la Parola di Dio: un tesoro di gloria dentro poveri vasi di terracotta.

LA PAROLA DI DIO È LA SUA RIVELAZIONE

50. Dobbiamo al Concilio Vaticano II una presa di coscienza più consapevole del valore della Parola di Dio e della sua singolare identità. È stato il Concilio ad affermare con chiarezza e con fermezza che il suo significato ultimo va cercato nella linea della sua rivelazione personale, storica e salvifica. Lo ha fatto in particolare attraverso la *Dei Verbum* documento che - come si diceva all'inizio - ha segnato su questo punto una svolta epocale. Vorrei qui citare e poi brevemente commentare un passaggio fondamentale: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

51. Ciò che viene affermato in questo passaggio del documento conciliare ha una portata straordinaria. A Dio – si dice – è piaciuto rivelarsi in persona, nella sua infinita bontà e sapienza. Insieme alla sua insondabile identità, egli ci ha fatto inoltre conoscere il suo disegno di grazia, poiché in verità egli ci ha creato per avviare con noi, nella libertà, un dialogo d'amore, il cui fine è quello di renderci partecipi della sua stessa vita. Proprio in forza di questa rivelazione, Dio guarda agli uomini come ad amici e ha piacere di intrattenersi con loro. Il suo desiderio, prima ancora di svelarci delle verità su di lui, è quello di renderci partecipi della sua santa realtà, consentendoci di prenderne coscienza. I cieli – potremmo dire – si sono aperti e colui che li abita è venuto a visitarci come sole che sorge dall'alto (cfr. Lc 1,77-78). La prospettiva dottrinale non è dunque adeguata ad esprimere tutta la ric-

chezza della Rivelazione di Dio: prima dell'insegnamento delle verità della fede – pure irrinunciabili – sta l'esperienza tendenzialmente contemplativa e mistica dell'incontro con il Dio vivente.

GESÙ CRISTO, MEDIATORE E PIENEZZA DELLA RIVELAZIONE

52. «Questa economia della Rivelazione – continua la *Dei Verbum* – comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (DV 2). La presentazione dell'attuarsi concreto della Rivelazione si fa qui più chiara: Dio si manifesta dentro la storia, nella condivisione paziente del cammino tortuoso dell'umanità. Protagonisti degli eventi di rivelazione insieme con Dio, sono i figli di Israele, discendenti di Abramo secondo la carne e il sangue. A loro, popolo dell'alleanza antica, è dato il privilegio di fare l'esperienza storica del Dio vivente mentre tutti gli altri popoli procedono per lunghi secoli nella ricerca di lui come a tentoni (cfr. At 17,26-27). Pur essendo ispirati dalla coscienza e interpellati dalla creazione (cfr. Sap 13,1-9; Rm 1,18-20), le civiltà che si sono succedute nei secoli sono giunte molto spesso a farsi della divinità un'idea spesso triste, se non addirittura spaventosa, sebbene non siano mai mancate nella storia esperienze di anime nobili, che hanno colto nel mondo i segni consolanti del vero Dio.

53. La Rivelazione di Dio si sviluppa lungo i secoli tra l'irremovibile fedeltà di Dio e la volubile corrispondenza del suo popolo amato, fino a quando si giunge al compimento del disegno di grazia e appare nella storia il Messia di Dio, Gesù. Egli, il Figlio amato del Padre che discende a noi dalle altezze celesti, è il mediatore e la pienezza della Rivelazione divina. Egli è la Parola vivente di Dio, è il Cristo di Dio, il consacrato nella potenza dello Spirito Santo per la missione di salvezza che da sempre ispira il cuore di Dio. Lo dice bene la Lettera agli Ebrei: «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con

la sua parola potente» (Eb 1,1-3). Con la venuta di Gesù in mezzo a noi la storia vive un passaggio epocale: «Se uno è in Cristo – scrive san Paolo –, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17).

RIVELAZIONE E FEDE

54. Alla Rivelazione di Dio l'uomo risponde con la fede, che la *Dei Verbum* – facendo eco in particolare agli scritti di san Paolo – presenta come obbedienza. Il termine potrebbe suscitare perplessità, evocando l'immagine spiacevole del superiore e del sottoposto. Non è il nostro caso. Qui l'immagine è piuttosto quella della persona amata e autorevole, a cui ci si abbandona in piena libertà e fiducia. La fede chiama in causa l'intelletto ma anche il cuore e permette perciò di cogliere non solo la plausibilità della Parola di Dio, ma anche la sua dolcezza. In questo senso si può dire che la Parola di Dio opera una sorta di calda attrazione interiore. È lo Spirito Santo che consente di vivere una simile esperienza e di corrispondervi, attivando la nostra intelligenza e la nostra volontà. Ecco al riguardo le parole della *Dei Verbum*: «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente "prestandogli il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità"» (DV 5). È una visione della fede ben lontana da quella che la vuole antagonista della ragione.

IL LIBRO DELLA RIVELAZIONE

55. Chi fa esperienza della Rivelazione di Dio nella storia non può restare muto. Così recita il Salmo: «Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato non lo terremo nascosto ai nostri figli, raccontando alla generazione futura le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto» (Sal 78,3-4). Il racconto prende così la forma della testimonianza. Dalla narrazione orale si passa poi agli scritti, cioè ai libri, e quando questi vengono unificati in un unico corpo di Scritture, ecco che abbiamo il *Libro della Rivelazione di Dio*, cioè la *Bibbia*. Il processo

di costituzione di questo «Libro di libri» è estremamente suggestivo. Esso abbraccia un arco di tempo di circa due millenni e include fasi diverse tra loro costantemente connesse. Quel che è importante cogliere, è che gli eventi e i testi sono in costante reciproca connessione: mentre si raccontano e si fissano in testi gli eventi di salvezza trascorsi, ci si trova a viverne di nuovi, che verranno fissati in testi successivi. Gli esperti sanno bene che prima dei singoli libri biblici vi sono le tradizioni orali: queste rimangono vive per lungo tempo e arricchiscono la narrazione di interpretazioni successive, sempre più capaci di cogliere il senso profondo degli eventi.

56. Dalla vicenda di Abramo si passa al maestoso Esodo dei suoi discendenti – i figli di Israele – quindi all'ingresso delle dodici tribù nella terra promessa, poi, con Saul, alla monarchia, e successivamente alla dolorosa divisione del regno di Davide – il tempo dei profeti – per giungere alla tremenda catastrofe della conquista di Gerusalemme e dell'esilio a Babilonia. Segue il ritorno e la ricostruzione, quindi l'occupazione del territorio giudaico da parte dei Greci con la ribellione dei Maccabei e infine, nel culmine dell'impero di Roma, la venuta del Messia di Dio. È quanto riassunto in modo suggestivo nella genealogia di Gesù Cristo, con cui si apre il Vangelo di Matteo (cfr. Mt 1,1-17). Tutto ciò – una vera storia della salvezza – viene via via fissato nei libri che oggi compongono la Bibbia. In essa troverà spazio anche un'ampia riflessione sapienziale e la preghiera del Salterio, entrambe maturate sulla base degli eventi vissuti. I quattro Vangeli, il Libro degli Atti degli Apostoli e le lettere apostoliche porteranno a compimento la testimonianza finale su Gesù e condurranno le Scritture alla loro completa configurazione, che prevede la presenza dell'Antico e del Nuovo Testamento in reciproca inscindibile unità.

Le sante Scritture

57. Noi siamo, in ordine di tempo, l'ultima generazione che legge la Bibbia. Molte altre lo hanno fatto prima di noi. Vi sono stati nella storia della Chiesa momenti di grazia particolare, nei quali la coscienza del tesoro della Bibbia è stata particolarmente viva. Penso soprattutto ai tempi dei «Padri della Chiesa», con le loro nobili figure. Quel che colpisce negli scritti di questi santi maestri è il modo singolare di designare i testi biblici. Essi non utilizzano frequentemente il termine *Bibbia*; parlano invece delle *Sante Scrit-*

ture, delle Divine Scritture, del Testo Santo delle Scritture. Per loro la Bibbia è «una lettera che Dio scrive agli uomini per manifestare i suoi segreti», è «uno specchio che rivela all'uomo il suo volto interiore», è «un campo di grano che alimenta lo spirito», è «un bacio di eternità». Sono personalmente convinto che il nostro tempo abbia bisogno di riscoprire questo afflato spirituale nell'accostamento delle pagine bibliche. Siamo spesso tentati di guardare alla Bibbia come a un testo per specialisti, che domanda competenze impossibili ai più e che esige spiegazioni impegnative. Un simile modo di pensare terrà sempre lontano il popolo di Dio dalle Sacre Scritture. Come diremo più avanti, la lettura dei testi biblici non esime da uno sforzo serio di interpretazione, ma prima di tutto chiede che ci si accosti con gratitudine, con la coscienza della grandezza del dono, con il desiderio di gustarne il frutto, con la disponibilità a lasciarsi illuminare.

Parola da venerare

58. In questa direzione muove decisamente anche la *Dei Verbum*, quando afferma che le Divine Scritture meritano anzitutto la nostra venerazione. Ecco come si esprime il testo della Costituzione Dogmatica: «La Chiesa ha sempre venerato le Divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV 21). Si tratta di parole a dir poco sorprendenti. I padri conciliari, infatti, pongono le Divine Scritture sullo stesso piano del Corpo di Cristo e ricordano che la Chiesa ha sempre attribuito loro la venerazione rivolta al Corpo eucaristico del Signore. Insieme, essi costituiscono un unico mistico nutrimento, che si riceve per grazia da due mense inseparabili. Con i suoi gesti carichi di significato, la liturgia esprime bene questa verità quando ci invita ad incensare i sacri testi prima di proclamarli e a baciarli dopo averli proclamati. Da sempre i paesi di tradizione cristiana prevedono, al momento di un giuramento ufficiale, che si ponga la mano sulla Bibbia. Un sentimento di profondo rispetto, di umile stupore e di infinita riconoscenza, ci deve accompagnare ogni volta che scorriamo le pagine di questo libro, qualunque sia il contesto in cui lo facciamo. Prima di leggerne un brano è necessario inchinarsi interiormente davanti al mistero di grazia che vi è custodito. «La Bibbia – ha detto Paolo VI – è in tante maniere diverse Parola di Dio. Un atteggiamento di gaudiosa pietà e

di timorosa venerazione non deve mancare a chi si accinge ad ascoltarla, ad esplorarla, ad esporla»¹⁰.

Parola ispirata

59. La Chiesa da sempre riconosce le Sacre Scritture come ispirate da Dio, considerandole frutto di un'azione singolare dello Spirito Santo. Come intendere però questa ispirazione? Occorre capirne bene il senso, per non recare offesa allo Spirito e insieme per rendere onore agli scrittori dei testi biblici. Anche su questo punto la *Dei Verbum* ci stupisce, offrendo una visione del processo di ispirazione delle Scritture estremamente audace. Essa qualifica «autore» del testo biblico sia lo Spirito Santo, sia i singoli scrittori, superando così una visione puramente strumentale di questi ultimi. Gli evangelisti e prima ancora gli estensori dei libri dell'Antico Testamento non sono strumenti inerti, di cui lo Spirito Santo si è servito per far conoscere quanto intendeva comunicare. Non sono nemmeno puri trascrittori passivi di parole dettate loro in una sorta di rapimento estatico. Sono invece co-autori, che scrivono nel pieno possesso delle loro facoltà e nell'esercizio delle loro personali capacità. La complessa vicenda della formazione della Bibbia, che ci obbliga a immaginare un processo le cui fasi sono quelle degli eventi accaduti, del racconto orale, delle prime tradizioni letterarie, della stesura dei singoli libri e infine della costituzione dell'intero corpo delle Scritture, obbliga a immaginare l'ispirazione dello Spirito Santo come un'opera trasversale, che tuttavia si concentra in particolare sulle ultime due fasi del processo, quando i singoli autori danno forma ai libri e quando la Chiesa fissa il canone universale delle Scritture.

60. Arrivare all'armonica costituzione di ciascun singolo libro della Bibbia e alla conclusiva configurazione dell'intero corpo delle Scritture in modo che vi scaturisca per chi legge la Rivelazione salvifica di Dio, è un'opera estremamente suggestiva e ultimamente misteriosa, il cui autore può essere soltanto lo Spirito Santo. Ecco cosa dice al riguardo ancora la *Dei Verbum*: «La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, con tutte le loro par-

¹⁰ PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti alla XVIII Settimana Biblica Italiana*, 25 settembre 1964.

ti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo; hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e si servì di uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte» (DV 11). Si intuisce come i singoli autori, da non immaginare come soggetti totalmente isolati da un contesto storico, hanno offerto il loro pieno e originale contributo alla stesura dei libri biblici, in un misterioso dialogo con lo Spirito Santo, che non ha voluto prescindere dalla loro singolare personalità e anche dalla loro esperienza di fede.

Parola canonica

61. Poiché sono ispirate, le Sante Scritture sono anche «sacre e canoniche». Lo afferma la *Dei Verbum* nel passo appena citato. Più avanti, la stessa Costituzione Dogmatica precisa: «Insieme con la sacra Tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo» (DV 21). L'aggettivo *canonico*, che richiama il termine *canone*, esprime l'idea di una intrinseca e solenne autorevolezza. Le Scritture costituiscono in effetti il punto di riferimento costante e insuperabile della vita della Chiesa. Ad esse devono riferirsi tutti i credenti in Cristo, di generazione in generazione, riconoscendovi la «regola suprema» della propria vita. Nessun testo andrà mai considerato più importante e più prezioso di questo in ordine alla presa di coscienza della Rivelazione di Dio e alla fede che vi corrisponde. Nessuna parola della Chiesa potrà rivendicare autorità maggiore di quella delle Sacre Scritture e nessun insegnamento potrà essere offerto nella Chiesa a prescindere dalle Sacre Scritture. Varieranno nel corso del tempo le culture e i linguaggi, ma non le Scritture, che invece rimarranno sempre le stesse. Esse sono «redatte una volta per sempre», di modo che nessuno potrà aggiungervi qualcosa e nessuno dovrà toglierle nulla. L'intero corpo delle Scritture, con il suo linguaggio culturalmente datato, sarà tuttavia in grado di interpellare in ogni tempo la vita dei credenti, offrendo loro la luce della verità che viene dallo Spirito Santo.

Parola da interpretare

62. «Nella sacra Scrittura – si legge sempre nella *Dei Verbum* – Dio ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana» (DV 12). L'affermazione, di nuovo, ci sorprende. Sacri, canonici e divinamente ispirati, i libri delle Sacre Scritture portano tuttavia impresso il sigillo dell'umanità, con tutti i suoi limiti. Uno di questi – che risulta determinante quando si tratta di comunicazione e di linguaggio – è l'appartenenza di ogni persona a un tempo e ad una cultura. Chiunque scrive lo fa a partire dalle conoscenze della sua epoca e nei modi tipici della sua cultura. È per questo motivo che nella Bibbia si trovano pagine problematiche, segnate dal modo di pensare degli autori: vi si trovano, per esempio, una visione del cosmo, cioè del pianeta terra, oggi insostenibile e alcune pratiche o convinzioni sociali evidentemente datate e molto discutibili. Sono il prezzo da pagare alla reale umanità di questa parola, che è insieme di Dio e degli uomini. Se l'ispirazione del testo biblico ad opera dello Spirito Santo non ha mortificato le personalità degli autori biblici, si dovrà ritenere che tutti i libri della Bibbia hanno il loro specifico contesto storico-culturale. Sarà indispensabile averne coscienza, per non rischiare di intendere in modo sbagliato quanto viene proposto con un linguaggio che potrebbe essere diverso dal nostro. In questo senso, le Sacre Scritture sono una parola da interpretare.

63. La *Dei Verbum* invita a capire bene ciò che gli agiografi, cioè gli autori dei libri biblici, hanno inteso comunicare, facendo attenzione al loro modo di esprimersi e in particolare ai *generi letterari*. «Per ricavare l'intenzione degli agiografi – vi si legge – si deve tener conto fra l'altro anche dei *generi letterari*. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. [...] Per comprendere infatti in maniera esatta ciò che l'autore sacro volle asserire nello scrivere, si deve far debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani». Si aggiunge poi una considerazione estremamente importante: «La sacra Scrittura deve essere letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta». Un modo chiaro per affermare che l'interpretazione delle Scritture sarà sempre un'esperienza di carattere ultimamente spirituale, che domanda come tale l'apertu-

ra all'azione del «maestro interiore» (cfr. Gv 16,13). Non si tratta dunque di un'impresa semplicemente intellettuale, in tutto dipendente da noi. Grazie all'illuminazione amorevole dello Spirito, sarà possibile cogliere il senso profondo dei testi biblici facendo attenzione «al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura» e, come dice sempre la *Dei Verbum*, tenendo «debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e della analogia della fede» (cfr. DV 12).

Parola da amare

64. La Sacre Scritture domandano comunque, alla fine ed essenzialmente, di essere amate. Un senso di profonda riconoscenza deve scaturire dal cuore ogni volta che le accostiamo. Queste pagine sono luce di verità per la nostra mente, sostegno nel cammino della vita, consolazione per il cuore; sono un appello fermo ma sempre affettuoso alla nostra libertà, una testimonianza chiara della benevolenza di Dio; sono la dimostrazione del suo desiderio di condividere con noi la sua beatitudine. Quanto il Salmo 119 dice della legge del Signore possiamo riferirlo all'intera Scrittura, divenuta per il cuore del credente voce amica che illumina la vita:

«Quanto amo la tua legge!

La medito tutto il giorno.

Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,
perché esso è sempre con me.

Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.

Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.

Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.

I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perciò odio ogni falso sentiero».

(Sal 119,97-104).

IV PARTE

Un tesoro per le comunità cristiane

Il primato della Parola

*«Occorre che il primato della Parola sia vissuto.
Ora esso non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita
e regolata dalla Parola.
Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di alcune buone abitudini,
di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo a un contesto
tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute.
Nei momenti migliori, sentiamo un po' di più che Dio è qualcosa
per noi, che Gesù rappresenta un ideale e un aiuto.
[...] Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo
tra le mani siano resi produttivi?
[...] Perché non accettare di sperimentare come le nostre possibilità
latenti e inoperose vengono scosse, riordinate e rese esplosive per
l'azione dall'appello misterioso e penetrante della Parola di Dio?».*

C. M. Martini, *In principio la Parola*, n. 25.

LA COMUNITÀ CRISTIANA VIVE DELLA PAROLA

65. Quando penso al cammino delle nostre comunità cristiane, delle nostre parrocchie e Unità Pastorali, ma anche al cammino dei nostri gruppi e associazioni, un forte desiderio mi nasce nel cuore: che tutti possiamo crescere sempre più nell'ascolto della Parola di Dio attraverso la lettura delle Sacre Scritture. Ne va della nostra identità. Vi sono molti modi di essere e di sentirsi comunità, ma la forma «cristiana» della comunità non può prescindere dall'ascolto della Parola di Dio. Della prima comunità cristiana di Gerusalemme si dice nel Libro degli Atti degli Apostoli, che quanti ne facevano parte «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli» (cfr. At 2,42). L'insegnamento degli apostoli, cioè la loro preziosa testimonianza, ci è offerta oggi nei santi Vangeli e negli altri scritti

del Nuovo Testamento; da questi poi ci volgiamo ai testi dell'Antico Testamento. Non è immaginabile una vera vita cristiana senza l'incontro assiduo con le Divine Scritture. Far risuonare nel cuore e nella mente le pagine della testimonianza apostolica e, ancora prima, quelle della testimonianza profetica e sapienziale, significa tenere viva la memoria delle origini, attingere alle sorgenti stesse della Chiesa.

UNA COSCIENZA DA RAVVIVARE

66. C'è bisogno di ravvivare la consapevolezza del dono che abbiamo ricevuto attraverso le Scritture. Dobbiamo aiutarci a impostare un cammino di ascolto della Parola che sia in grado di accompagnare il vissuto quotidiano dei singoli e delle comunità. Non sarà un accostamento saltuario ed estemporaneo – qualche momento di tanto in tanto e qualche brano scelto qua e là – a renderla efficace per la nostra vita. Occorrono costanza, pazienza e lungimiranza. Così scrive il cardinale Martini: «Non dobbiamo pretendere che basti la programmazione di qualche felice iniziativa pastorale per dichiarare risolti i problemi e assolti gli impegni che la Parola di Dio propone alla comunità cristiana. [...] La prima cosa che la Parola di Dio ci chiede è un lento cammino di acclimatamento con un nuovo modo di pensare e di vivere. Anche se le iniziative concrete e le proposte pastorali sono importanti, non vanno, però, sovraccaricate di una efficacia indebita: esse servono a farci prendere coscienza dei compiti che ci attendono e a metterci sulla strada. Ma poi il cammino va fatto giorno per giorno, confidando nei doni dello Spirito, mobilitando le energie più belle delle persone, ritrovando coraggio e creatività dopo ogni insuccesso»¹¹. L'ascolto della Parola di Dio attraverso le Scritture deve essere assiduo, deve produrre nel tempo una vera e propria familiarità con i sacri testi, trasformando le pagine bibliche in una sorta di orizzonte luminoso nel quale collocarsi naturalmente, un mondo pacificante dove trovare casa.

UN COMPITO PER L'OGGI E PER IL DOMANI

67. «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!», dice la Lettera agli Ebrei (Eb 13,8). Il Vangelo, di generazione in generazione, sarà sempre lievito di salvezza per l'umanità. La Chiesa è come tale chiamata a farlo risuonare per il bene del mondo. Tuttavia, prima di essere annunciato

dalla Chiesa al mondo, il Vangelo deve essere annunciato dalla Chiesa a se stessa, deve risuonare nella Chiesa e per la Chiesa. Così scrive Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*: «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. [...] Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo»¹². La Chiesa esiste per grazia, sorge e persevera nel tempo per la potenza di una santa Rivelazione. A questa deve mantenersi perennemente aperta, soprattutto nella frequentazione delle Sante Scritture, per ricevere lei per prima l'annuncio di bene che la conforta e la purifica. Il magistero dei pastori e la ricerca dei teologi le consentiranno di sondare sempre meglio il mistero di grazia che le Sante Scritture racchiudono e che la santa Tradizione consegna di generazione in generazione.

¹² PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, n. 15.

EPILOGO

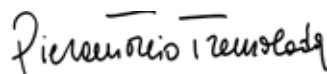
Con la tua Parola vivi dentro di noi

68. Il futuro della Chiesa è saldamente nelle mani del suo Signore. Per chi crede non c'è spazio per lo sconforto e l'amarezza. Lo Spirito Santo è forza di salvezza e potente energia di vita. A noi è chiesto di affidarci alla sua azione creativa, con generosa e sapiente operosità. La Chiesa è generativa non da se stessa, ma nella grazia dell'amore trinitario, giunto a noi nel Cristo salvatore. Guardando al presente e al futuro, facendo tesoro del passato più recente e di quello più remoto, credo si debba dire che tra le azioni più importanti che la Chiesa è chiamata a compiere in obbedienza allo Spirito vi è senz'altro questa: promuovere un'esperienza intensa di ascolto della Parola di Dio attraverso la lettura delle Sacre Scritture. È quello che vorremmo compiere insieme nei prossimi anni, mentre continuiamo il nostro cammino di Chiesa diocesana.

69. Concludo questa prima Lettera Pastorale sulla Parola di Dio, nella quale abbiamo cercato insieme di prendere maggiore coscienza del suo valore e alla quale seguirà il prossimo anno la seconda, dedicata alle vie di incontro con la Parola, salutando tutti con affetto e dando la parola a Paolo VI, il nostro santo e amato papa bresciano:

*«Nel Vangelo è detto
che tu, Gesù, sei il Verbo,
la parola fatta uomo.
Così tu vuoi porre in risalto
che noi possiamo godere della tua presenza
anche prescindendo da ciò che ci manca:
il contatto sensibile,
la visione immediata nella conversazione umana.
Tu, Signore, ci dai e ci lascia la tua Parola.
Questa tua Parola è un modo di presenza fra noi.
Essa dura, permane;
e mentre la presenza fisica svanisce
ed è soggetta alle vicende del tempo,
la parola rimane:
“La mia parola resterà in eterno”.
Attraverso la comunicazione della parola
passa il pensiero divino,
passi tu, o Verbo,
Figlio di Dio fatto uomo.
Tu, Signore, ti incarni dentro di noi
quando noi accettiamo che la tua parola
venga a circolare nella nostra mente,
nel nostro spirito,
venga ad animare il nostro pensiero,
a vivere dentro di noi.
Chi ti accoglie, dice sì:
io aderisco, obbedisco alla tua parola, o Dio,
e a essa mi abbandono»¹³.*

*Brescia, 4 luglio 2021
Festa della Dedicazione della Cattedrale*



+ Pierantonio Tremolada
Per grazia di Dio Vescovo di Brescia

¹³ Tratta da «*Preghiamo con Paolo VI. Dialoghi e invocazioni a Dio*» a cura di M. C. Moro, Ed. Paoline, Milano, 1998, pp. 62-63.

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il **QUADRO COMANDO DE ANTONI** oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?

Due o più campanili da programmare il suono delle campane?

Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?

E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612

www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

Ordinazioni Diaconali

CATTEDRALE DI BRESCIA | SABATO 11 SETTEMBRE 2021

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,

è con profonda gioia e con viva gratitudine che celebriamo questa solenne Eucaristia, nella quale sette giovani riceveranno l'ordinazione diaconale. Cinque di loro appartengono alla nostra Chiesa diocesana e due all'Ordine Carmelitano. Il ministero del diaconato che viene loro conferito, è donato loro in vista dell'ordinazione presbiterale, che - a Dio piacendo - riceveranno successivamente. La Chiesa fino a questo momento ha ritenuto opportuno che si giunga al ministero presbiterale avendo prima ricevuto l'ordinazione diaconale: l'essere pastori nella Chiesa di Cristo non è pensabile se non nella forma dell'essere servi, servi di Cristo e dei fratelli. L'ordinazione diaconale imprime in chi la riceve il sigillo del servo, rende il discepolo del Signore simile al suo maestro, che è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per la moltitudine degli uomini.

Con questa consapevolezza e in piena disponibilità di cuore ci poniamo ora in ascolto della Parola di Dio che è stata proclamata e lasciamo che sia lei ad illuminare i nostri cuori e le nostre menti, affinché ci sia dato di vivere con piena verità questo momento di grazia.

Dal brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci giunge un appello forte e chiaro da parte di Gesù: "Voi siete il sale della terra: non perdetevi il vostro sapore! Voi siete la luce del mondo: non nascondetevi! "Per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace" (Lc 1,79).

Il mondo ha bisogno della testimonianza dei discepoli del Signore, testimonianza umile ma tenace.

San Paolo afferma: "Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per

essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo” (Fil 2,14-15).

L’umanità - che il Signore ci raccomanda di amare - può trasformarsi in generazione malvagia, quando le tenebre si diffondono nei cuori e il male intacca la vita. Allora occorre tenere viva la luce della verità e custodire il buon sapore della vita.

Può succedere purtroppo che l’esistenza: si corrompa e perda il suo buon sapore. Questo accade quando non risulta più chiaro il senso delle cose: una confusione disorientante comincia a regnare, perché le passioni ingannatrici conquistano i cuori. Allora cala una nebbia che rende tutto confuso. Insieme alla identità si perde anche la bellezza e con essa il gusto del vivere. Una rassegnata freddezza si diffonde, accompagnata dall’affanno nervoso degli impegni da portare avanti senza lo slancio della passione.

“Voi siete sale e luce!”.

La missione affidata alla Chiesa: far sentire il buon profumo e il buon sapore della vita, non perdere la speranza, non permettere che venga oscurato il senso ultimo delle cose, che attinge al mistero di Dio, mistero di luce e di amore. Servire l’umanità nel nome di Cristo significa anche questo.

Come si attuerà nel concreto questa missione di salvaguardia della bellezza del mondo che Dio ha creato e redento? Sicuramente attraverso una testimonianza che ha la misura e la ricchezza del vivere.

La pagina del Libro degli Atti degli Apostoli:

L’istituzione dei sette. Per quale ragione?

“Perché nell’assistenza quotidiana venivano trascurate le vedove [dei cristiani di lingua greca].

Che nessuno sia trascurato. Che nessuno rimanga indietro. Che nessuno sia scartato.

Lo scarto. La dignità non conosce età, condizione sociale, livello culturale.

A maggior ragione deve essere salvaguardata se intervengono la debolezza e la fragilità.

“In fondo le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se poveri e disabili, se non servono ancora – come i nascituri - o se non servono più - come gli anziani ... così, oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani” (FT 18-19).

All'opposto del trascurare abbiamo il prendersi cura. I due verbi si richiamano, ma in realtà il verbo di riferimento è questo: curare. Trascurare significa tradire quella cura a cui siamo chiamati gli uni verso gli altri.

Tutta la vita di Gesù in mezzo a noi, il Signore della gloria, è stata un prendersi cura della vita umana. Il suo sguardo compassionevole nei confronti dell'umanità ferita traspare da tutte le pagine dei Vangeli. La sua compassione per le folle disorientate e smarrite, la sua sollecitudine verso i malati, il suo pianto davanti alla morte di persone care, il suo affetto verso i peccatori - disprezzati dai benpensanti - la sua ospitale accoglienza verso tutti quelli che per qualche ragione venivano tenuti a distanza. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e dispersi - disse un giorno rivolgendosi a tutti quelli che li ascoltavano - io vi ristorerò" (Mt 11,28).

Ognuno che per qualche motivo sente il peso della vita potrà trovare in lui consolazione e forza, un abbraccio benedicente. Il samaritano si prese cura di lui (Lc 10,34).

Come una madre che si prende cura delle proprie creature, così Paolo dei cristiani di Tessalonica (1Ts 2,7).

"Chi è l'uomo perché te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?" (Sal 8).

Prendersi cura significa avere a cuore. Prima della mano che si allunga per donare ma anche per sostenere e per ... c'è un cuore che si è lasciato toccare e ferire dal dolore altrui, c'è lo sguardo buono di chi si sente fratello e proprio per questo non può rimanere indifferente e inerte. La cura del samaritano verso l'uomo lasciato dai briganti sul ciglio della strada deriva dalla sua compassione, dal suo sguardo commosso, dalla pietà sincera verso un fratello. All'opposto abbiamo quel ricco di cui parla la parabola raccontata da Gesù, che non vede il povero Lazzaro seduto ogni giorno davanti alla porta del suo palazzo. Accecato dai beni materiali che gli hanno carpito il cuore, quest'uomo sfortunato e triste ha perso ogni sentimento di pietà e quindi ogni.

La fraternità della tenerezza e della accoglienza: la rivoluzione della tenerezza.

Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (EG 87).

Siate persone che si prendono cura. Veri servitori del Signore.

Riusciremo a vivere così? Ce la faremo?

Non rimarrà tutto questo un pio desiderio, un ideale irraggiungibile?

Siamo chiamati ad un'esperienza anzitutto contemplativa, che accompagni il vissuto.

Il segreto di un sentire profondo, misterioso.

“L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Un'acqua viva che diventa fonte che zampilla per la vita eterna (cfr. Gv 4).

È quanto io chiedo per voi e per tutti noi. Faccio mia la preghiera di san Paolo: ¹⁴Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, ¹⁵dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, ¹⁶perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. ¹⁷Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, ¹⁸siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, ¹⁹e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3,14-19).

Concludo - cari candidati- con un appello accorato e paterno: siate persone che amano la Parola di Dio. Questa esperienza contemplativa che permette al cuore di sentire la presenza e la potenza dell'amore di Cristo riversato dallo Spirito santo ha bisogno della Parola di Dio. Desideratela. Cercatela.

Mettetevi in cammino con l'intera nostra Chiesa diocesana che in questo anno pastorale e il prossimo sarà chiamata a rendere più vigile l'attenzione sul valore inestimabile della Parola che lo Spirito ci ha donato.

“Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino” perché nella tua luce Signore noi vediamo la luce.

LA PAROLA DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

IL VESCOVO

S. Messa per l'apertura del percorso sinodale

CATTEDRALE DI BRESCIA | DOMENICA 17 OTTOBRE 2021

Con questa solenne celebrazione diamo ufficialmente avvio nella nostra Diocesi al percorso sinodale, che intende preparare la celebrazione del Sinodo della Chiesa universale sulla sinodalità, previsto per il mese di ottobre dell'anno 2023.

Ci sentiamo spiritualmente e affettuosamente uniti a papa Francesco, che la scorsa domenica – dieci ottobre – ha inaugurato questo stesso percorso e ha vivamente raccomandato alla nostra Chiesa italiana di vivere nei prossimi anni l'esperienza di un intenso cammino sinodale.

Fare *Sinodo* significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme. Il compito è fondamentale e va assunto con estrema serietà, per non correre il rischio che si limiti ad una lodevole intenzione. Il papa ci esorta a porre una domanda precisa e coraggiosa: “Oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?

Che cosa comporta questo cammino insieme? Che cosa significa concretamente compiere un percorso sinodale? I tre verbi che papa Francesco ricorda nella sua omelia di apertura del percorso sinodale aiutano molto bene a rispondere. Sono: incontrare, ascoltare e discernere.

Vivere la sinodalità nella Chiesa significa anzitutto diventare esperti nell'*arte dell'incontro*. L'incontro tra persone può avvenire per caso, quando per esempio ci si ritrova in uno stesso luogo senza averlo previsto, oppure può essere desiderato e propiziato. In quest'ultimo caso “si

incontra” perché “si va incontro”, si cerca l’altro, si creano le condizioni per vederlo, ci si mette sulla sua stessa strada. Una pastorale dei volti – cui ho voluto ispirarmi fin dall’inizio del mio ministero qui nella Diocesi di Brescia – è una pastorale dell’incontro, centrata sulla persona, sulla sua vita. Possiamo certo anche impegnarci a organizzare eventi significativi e dovremo anche fare insieme riflessioni serie e profonde sui problemi attuali, ma tutto dovrà poi condurci all’incontro: incontro con il Signore prima di tutto e poi incontro con il prossimo.

Un vero incontro nasce solo dall’*ascolto*. Dice papa Francesco: “Chi ascolta non dà una risposta di rito, non fa finta di rispondere con gentilezza solo per sbarazzarsi di una persona e continuare per la sua strada”. L’ascolto chiede tempo e disponibilità di cuore. Questo itinerario sinodale sia perciò anche per noi tutti l’occasione “per capire – come dice sempre papa Francesco – a che punto siamo con l’ascolto, come va l’udito del nostro cuore: se cioè permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate”. Fare spazio all’ascolto è scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi.

Infine, *discernere*. È il verbo con cui indichiamo lo sforzo condiviso di comprendere la situazione, per arrivare alla decisione. L’ascolto che apre all’incontro non è infatti fine a sé stesso, non lascia le cose come stanno. Il confronto sinodale permette di leggere con verità il tempo in cui viviamo, di prospettare le scelte necessarie e gli opportuni cambiamenti. Non si tratta di cambiare per il gusto di cambiare, ma di cambiare perché lo richiede il compito a noi affidato: quello di portare il Vangelo ad una umanità che sta vivendo una trasformazione epocale. Siamo chiamati come Chiesa a servire l’umanità, a dare speranza al del tempo presente, a edificare la società sulla giustizia e sulla pace, a contrastare ogni forma di violenza, a offrire una parola di verità. Se il Vangelo non cambia, cambia però il modo di accoglierlo e quindi di annunciarlo. Discepoli del Signore, siamo anche figli del nostro tempo, consapevole della grazia che esso porta con sé e che si diffonde attraverso le pieghe di una complessità impegnativa ma non sconcertante. Insieme possiamo affrontare la sfida e intraprendere la missione: lo Spirito del Signore non ci lascerà mancare il suo aiuto.

Un’altra domanda è giusto che ci poniamo nella prospettiva del percorso sinodale. Ci spinge a farlo la Parola di Dio che in questa celebrazione eucaristica è stata proclamata. La domanda suona così: che cosa impedisce un

vero cammino sinodale? Che cosa potrebbe ostacolare l'esperienza di una Chiesa che desidera incontrare, ascoltare e discernere in piena docilità allo Spirito del Signore? La pagina del Vangelo segnala chiaramente uno di questi ostacoli, sicuramente non secondario: è la ricerca dei primi posti, la convinzione di essere superiori agli altri, la tendenza ad esercitare il potere quando si assume una responsabilità.

Richiamiamo l'episodio raccontato nel Vangelo di Marco. La richiesta che Giacomo e Giovanni rivolgono a Gesù non suona bene: "Maestro vogliamo che tu ci faccia sedere nella tua gloria uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra". È la richiesta dei primi posti, dei posti di onore, rivendicati per chissà quale motivo. La reazione degli altri discepoli non si fa attendere. Ed ecco allora la parola pacata ma ferma di Gesù: "Voi sapete che coloro i quali sono considerati governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra di voi sarà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti". Nella Chiesa del Signore è categoricamente esclusa ogni logica di dominio, di superiorità, di potere, di ricompensa rivendicata. Nella Chiesa di Cristo chi vuole essere il primo sia lo schiavo di tutti e chi è chiamato ad esercitare l'autorità si prepari a servire. Non si tratta semplicemente di un insegnamento: si tratta della regola di vita che proviene da una testimonianza, quella del Signore stesso: "Anche il Figlio dell'Uomo infatti è venuto non per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Si cammina insieme nell'incontro, nell'ascolto, nel discernimento solo se ci si riconosce gli uni servitori degli altri, in qualsiasi posizione ci si trovi. Nella Chiesa non c'è l'alto e il basso, il sopra e il sotto: c'è il popolo di Dio che cammina unito nella fede, con i suoi pastori che in realtà sono dei servitori ed esercitano la loro autorità nel nome del Signore crocifisso e risorto. La gerarchia nella Chiesa non va intesa in senso piramidale, ma nella logica del Vangelo, cioè come assunzione di responsabilità esercitata per amore, come gratuito dono di sé. L'autorità dei discepoli di Gesù non prevede piedistalli su cui elevarsi ma catini su cui piegarsi, per lavare i piedi dei fratelli. E anche gli abiti liturgici, che ricordano la dignità e la missione dei pastori della Chiesa, sono in verità un costante invito a vivere in ogni momento la carità di Cristo, vera bellezza che non tramonta.

La nostra Chiesa sta cercando di mettere in atto – con tanti limiti ma con decisione – questa sinodalità evangelica, che nasce dalla coscienza di essere popolo di Dio in cammino. Alcune importanti decisioni sono state prese – mi sembra di poter dire – in un ascolto onesto e sincero di tutti, con

il desiderio di compiere un discernimento realmente evangelico, lontano da ogni logica di comando. Chiediamo al Signore di crescere sempre più in questo stile di comunione, di accompagnarci sulla strada che vogliamo percorrere, quella di una fraternità evangelica da cui derivino decisioni condivise nello spirito del Vangelo e ad azioni pastorali sempre più conformi alla volontà del Signore, per il bene di tutti.

Ci sentiamo parte viva della grande Chiesa universale, che con papa Francesco ha avviato il cammino sinodale in preparazione al Sinodo dei vescovi. Ci sentiamo particolarmente uniti alle altre Chiese italiane, a cui il papa ha chiesto di vivere un'intensa esperienza di sinodalità. Il nostro cammino diocesano continua e si fa ancora più vivo il desiderio di dare al volto della nostra Chiesa le caratteristiche che il suo Signore si attende: Chiesa dell'incontro, Chiesa dell'ascolto, Chiesa del discernimento, cioè Chiesa sinodale.

Ci aiuti la Beata Vergine Maria, Madre amorevole che veglia sul nostro cammino, a dare compimento a questi sinceri desideri di bene. A Lei ci affidiamo con cuore di figli. Siano i nostri giorni illuminati dalla grazia di Dio, siano i nostri passi guidati dalla sua Parola e tutto si compia a lode e gloria del suo nome. Amen

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine e provvedimenti

SETTEMBRE | OTTOBRE 2021

S. GOTTARDO (6 SETTEMBRE)

PROT. 1248/21

Vacanza della parrocchia *di S. Gottardo* in Brescia, città
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Arnaldo Morandi,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
della parrocchia medesima

ORDINARIATO (6 SETTEMBRE)

PROT. 1249/21

Il rev.do presb. **Arnaldo Morandi** è stato nominato
Incaricato diocesano delle Cause di beatificazione
e canonizzazione

S. MARIA IN CALCHERA (6 SETTEMBRE)

PROT. 1250/21

Il rev.do presb. **Arnaldo Morandi** è stato nominato anche presbitero
collaboratore
della parrocchia *di S. Maria in Calchera* in Brescia, città

S. AFRA E S. MARIA IN CALCHERA (6 SETTEMBRE)

PROT. 1252/21

Vacanza delle parrocchie
di S. Afra e di S. Maria in Calchera in Brescia, città
per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Faustino Guerini,
e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale
delle parrocchie medesime

S. AFRA E S. MARIA IN CALCHERA (6 SETTEMBRE)

PROT. 1254/21

Il rev.do presb. **Gabriele Filippini** è stato nominato anche parroco delle parrocchie *di S. Afra e di S. Maria in Calchera* in Brescia, città

ORDINARIATO (7 SETTEMBRE)

PROT. 1258/21

Il rev.do presb. **Faustino Guerini** è stato nominato Direttore dell'Eremo *Card. Carlo Maria Martini* in loc. Montecastello – Tignale

ORDINARIATO (6 SETTEMBRE)

PROT. 1260/21

Il rev.do presb. **Abramo Camisani** è stato nominato anche Vice-rettore del *Santuario Rosa Mistica – Madre della Chiesa*, in Montichiari - loc. Fontanelle

BS S. GOTTARDO (6 SETTEMBRE)

PROT. 1261/21

Il rev.do presb. **Marco Baresi** è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia *di S. Gottardo* in Brescia, città

ORDINARIATO (9 SETTEMBRE)

PROT. 1274/21

Il rev.do presb. **Vincenzo Arici** è stato nominato anche membro del *Collegio dei Consultori*, in sostituzione del rev.do presb. Marco Iacomino

ODOLO, BINZAGO, GAZZANE E PRESEGLIE (13 SETTEMBRE)

PROT. 1283/21

Il rev.do presb. **Lorenzo Emilguerri** è stato nominato anche amministratore parrocchiale delle parrocchie *di S. Zenone* in Odolo, *di S. Maria Annunciata* in Binzago, *di S. Michele arcangelo* in Gazzane e *dei Ss. Pietro e Paolo* in Preseglie

NUVOLENTA (13 SETTEMBRE)

PROT. 1284/21

Il rev.do presb. **Angelo Perlato** è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia *di S. Maria della Neve* in Nuvolento

CEVO, PONTE SAVIORE, SAVIORE E VALLE SAVIORE (13 SETTEMBRE)

PROT. 1285/21

Il rev.do presb. **Giuseppe Magnolini** è stato nominato
anche amministratore parrocchiale
delle parrocchie di *S. Giovanni* in Savio, *S. Maria Assunta* in Ponte Savio,
di *S. Bernardino* in Valle Savio e di *S. Vigilio* in Cevo

CHIARI (20 SETTEMBRE)

PROT. 1311/21

Il rev.do presb. **Rossano Gaboardi**, salesiano, è stato nominato
presbitero addetto della parrocchia *dei Ss. Faustino e Giovita* in Chiari,
per la Curazia di *S. Bernardino*

ORDINARIATO (23 SETTEMBRE)

PROT. 1343-1344/21

Il rev.do presb. **Gian Maria Frusca** è stato nominato Docente di Dogmatica
presso lo Studio Teologico Paolo VI
del Seminario diocesano *Maria Immacolata*
e presbitero collaboratore festivo
della parrocchia *di S. Apollonio* in Bovezzo

ORDINARIATO (23 SETTEMBRE)

PROT. 1345/21

Il rev.do presb. **Giacomo Canobbio** è stato confermato
membro del Consiglio di Amministrazione
della Fondazione *Teresa Camplani*

NIGOLINE E TIMOLINE (23 SETTEMBRE)

PROT. 1346/21

Il rev.do presb. **Francesco Gasparotti** amministratore parrocchiale
delle parrocchie *dei Ss. Martino ed Eufemia* in Nigoline
e *dei Ss. Cosma e Damiano* in Timoline

ORDINARIATO (23 SETTEMBRE)

PROT. 1347/21

Il rev.do presb. **Cesare Polvara** è stato nominato Assistente Spirituale
dell'Associazione *Familiari del Clero*

LUMEZZANE GAZZOLO (4 OTTOBRE)

PROT. 1366/21

Il rev.do presb. **Gian Carlo Scalvini** è stato nominato
amministratore parrocchiale
della parrocchia *di S. Antonio di Padova* in Lumezzane – loc. Gazzolo

VEROLANUOVA E CADIGNANO (4 OTTOBRE)

PROT. 1367/21

Il rev.do presb. **Sergio Grazioli**,
della Congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo,
è stato nominato vicario parrocchiale
delle parrocchie *di S. Lorenzo* in Verolanuova
e *dei Ss. Nazaro e Celso* in Cadignano

LODRINO (4 OTTOBRE)

PROT. 1368/21

Il rev.do presb. **Omar Borghetti** è stato nominato
anche amministratore parrocchiale della parrocchia *di S. Vigilio* in Lodrino

PADERGNONE (4 OTTOBRE)

prot. 1369/21

Il rev.do presb. **Luciano Bianchi** è stato nominato
anche amministratore parrocchiale
della parrocchia *di S. Rocco* in Padergnone

BRESCIA S. GIOVANNI BOSCO (4 OTTOBRE)

PROT. 1370/21

Il rev.do presb. **Diego Cattaneo** è stato nominato
amministratore parrocchiale
della parrocchia *di S. Giovanni Bosco* in Brescia, città

ORDINARIATO (4 OTTOBRE)

PROT. 1379/21

Il rev.do presb. **Amoako Stephen Akwasi** è stato nominato
cappellano coadiutore per la comunità africana
nella *Missione cum cura animarum*
costituita presso la parrocchia *di S. Giovanni Battista*
in Brescia (loc. Stocchetta)

GARDONE VT (11 OTTOBRE)

PROT. 1397/21

Il rev.do presb. **Gabriele Banderini** è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia *di S. Marco* in Gardone VT

BRESCIA SS. FAUSTINO E GIOVITA E S. GIOVANNI EV. (11 OTTOBRE)

PROT. 1398/21

Il rev.do presb. **Alberto Donini** è stato nominato anche presbitero collaboratore festivo delle parrocchie *dei Ss. Faustino e Giovita e di S. Giovanni evangelista* in Brescia città

ORDINARIATO (11 OTTOBRE)

PROT. 1399/21

Il rev.do presb. **Giovanni Manenti** è stato nominato anche consulente ecclesiastico dell'*Unione Giuristi Cattolici Italiani – sez. Brescia*

ORDINARIATO (13 OTTOBRE)

PROT. 1404/21

Il rev.do presb. **Roberto Ferazzoli** è stato confermato assistente ecclesiastico del *Movimento Apostolico Ciechi – sez. Brescia*

CASTELLETTO DI LENO (17 OTTOBRE)

PROT. 1414/21

Vacanza della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno, per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Gianluca Loda

CASTELLETTO DI LENO (17 OTTOBRE)

PROT. 1415/21

Il rev.do presb. **Renato Tononi** è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno

CASTELLETTO DI LENO (18 OTTOBRE)

PROT. 1416/21

Il rev.do presb. **Renato Tononi** è stato nominato parroco anche della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno

MARONE E VELLO (18 OTTOBRE)

PROT. 1418/21

Vacanza delle parrocchie *di S. Eufemia* in Vello e *di S. Martino* in Marone, per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Fausto Manenti, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

BAGOLO MELLA (18 OTTOBRE)

PROT. 1419/21

Il rev.do presb. **Gianluca Loda** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia *Visitazione di Maria Vergine* in Bagnolo Mella

BESSIMO E CORNA DI DARFO (18 OTTOBRE)

PROT. 1420/21

Vacanza delle parrocchie *di S. Giuseppe operaio* in Bessimo e *dei SS. Giuseppe e Gregorio magno* in Corna di Darfo per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Emanuele Mariolini e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale delle parrocchie medesime

SALE MARASINO, MARONE E VELLO (18 OTTOBRE)

PROT. 1421/21

Il rev.do presb. **Emanuele Mariolini** è stato nominato parroco delle parrocchie di *S. Zenone Vescovo* in Sale Marasino, *di S. Eufemia* in Vello e *di S. Martino* in Marone

BESSIMO E CORNA DI DARFO (18 OTTOBRE)

PROT. 1422/21

Il rev.do presb. **Fabrizio Bregoli** è stato nominato parroco anche delle parrocchie *di S. Giuseppe operaio* in Bessimo e *dei SS. Giuseppe e Gregorio magno* in Corna di Darfo

BESSIMO E CORNA DI DARFO (18 OTTOBRE)

PROT. 1423/21

Il rev.do presb. **Andrea Maffina** è stato nominato vicario parrocchiale anche delle parrocchie *di S. Giuseppe operaio* in Bessimo e *dei SS. Giuseppe e Gregorio magno* in Corna di Darfo

BESSIMO, CORNA DI DARFO, DARFO, FUCINE E MONTECCHIO
(18 OTTOBRE)

PROT. 1424/21

Il rev.do presb. **Fausto Manenti** è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie di *S. Giuseppe operaio* in Bessimo, *dei SS. Giuseppe e Gregorio magno* in Corna di Darfo, *dei Santi Faustino e Giovita* in Darfo, *di S. Maria Assunta* in Montecchio e della *Visitazione della Beata Vergine Maria* in Fucine

CASTELLETTO DI LENO (18 OTTOBRE)

PROT. 1427/21

Il rev.do presb. **Alberto Baiguera** è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno

CASTELLETTO DI LENO (18 OTTOBRE)

PROT. 1428/21

Il rev.do presb. **Davide Colombi** è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno

CASTELLETTO DI LENO (18 OTTOBRE)

PROT. 1429/21

Il rev.do presb. **Alberto Comini** è stato nominato vicario parrocchiale anche della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno

CASTELLETTO DI LENO (18 OTTOBRE)

PROT. 1430/21

Il rev.do presb. **Renato Loda** è stato nominato presbitero collaboratore anche della parrocchia *Trasfigurazione di nostro Signore* in Castelletto di Leno

ORDINARIATO (22 OTTOBRE)

PROT. 1445/21

Costituzione dell'Unità pastorale *dei Santi Martiri* comprendente le parrocchie di *Natività di Maria Vergine* in Calcinatello,

*di S. Vincenzo in Calcinato e del Sacro Cuore di Gesù in Ponte S. Marco e contestuale nomina del rev.do presb. **Michele Tognazzi** quale parroco coordinatore dell'Unità pastorale stessa*

CAPRIANO DEL COLLE (25 OTTOBRE)

PROT. 1453/21

Vacanza della parrocchia *di S. Michele arcangelo* in Capriano del Colle per la rinuncia del rev.do parroco, presb. Renato Fasani, e contestuale nomina dello stesso ad amministratore parrocchiale della parrocchia medesima

ORZIVECCHI (25 OTTOBRE)

PROT. 1454/21

Il rev.do presb. **Francesco Pedrazzi** è stato nominato parroco della parrocchia *dei Ss. Pietro e Paolo* in Orzivecchi

CAPRIOLO (25 OTTOBRE)

PROT. 1455/21

Il rev.do presb. **Giovanni Cominardi** è stato nominato anche amministratore parrocchiale della parrocchia *di S. Giorgio* in Capriolo

GHEDI (25 OTTOBRE)

PROT. 1456/21

Il rev.do presb. **Renato Fasani** è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia *di S. Maria Assunta* in Ghedi

BRESCIA SS. NAZARO E CELSO (28 OTTOBRE)

PROT. 1460/21

Il rev.do presb. **Alberto Tortelli**, ofm, è stato nominato presbitero collaboratore della parrocchia *dei Ss. Nazaro e Celso* in Brescia, città

ATTI E COMUNICAZIONI

UFFICIO BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

Pratiche autorizzate

SETTEMBRE | OTTOBRE 2021

PALAZZOLO S/O

Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo dei portoni lignei della chiesa di San Fedele.

CASTREZZATO

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione per opere di manutenzione della copertura della chiesa di S. Pietro.

ONO SAN PIETRO

Parrocchia di S. Alessandro.

Autorizzazione per opere di restauro conservativo delle facciate e interventi di manutenzione delle coperture della chiesa parrocchiale.

CAINO

Parrocchia di San Zenone.

Autorizzazione per esecuzione di indagini stratigrafiche presso l'immobile denominato "Ex casa del curato".

GARDONE RIVIERA

Parrocchia di S. Nicolò da Bari.

Autorizzazione per intervento di restauro del somiere dell'organo "Ghidinelli Angelo, Facchetti – Bianchetti" della chiesa parrocchiale.

VOLTINO DI TREMOSINE

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per modifiche interne a piano terra per riqualificazione unità abitativa esistente e manutenzione straordinaria per riordino delle facciate e della copertura della casa canonica.

TRENZANO

Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Autorizzazione per intervento di restauro conservativo della casa canonica e manutenzione straordinaria dell'oratorio.

LODETTO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche esterne della chiesa sussidiaria di S. Maria Annunciata chiesa del cimitero.

LODETTO

Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche esterne della chiesa parrocchiale.

MARONE

Parrocchia di S. Martino.

Autorizzazione per opere di restauro delle facciate esterne della chiesa parrocchiale.

BRESCIA

Parrocchia di Cristo Re.

Autorizzazione per realizzazione di nuovo impianto di videosorveglianza della chiesa parrocchiale.

TRAVAGLIATO

Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Autorizzazione progetto di restauro dei prospetti esterni del campanile della chiesa sussidiaria della B. Vergine di Lourdes.

BOVEGNO

Parrocchia di San Giorgio.

Autorizzazione per intervento di restauro della bussola lignea dell'ingresso principale della chiesa parrocchiale.

BARGHE

Parrocchia di S. Giorgio.

Autorizzazione per indagini stratigrafiche sulle pareti esterne della chiesa di S. Gottardo.

BRESCIA

Parrocchia di S. Afra in S. Eufemia.

Autorizzazione per opere complementari, manutenzione straordinaria delle coperture delle cappelle laterali sud, relative al progetto di restauro e risanamento conservativo della chiesa parrocchiale.

URAGO D'OGGIO

Parrocchia di S. Lorenzo.

Autorizzazione per opere di restauro della facciata e dei prospetti laterali della chiesa parrocchiale.



BEATIFICAZIONE

Suor Lucia Ripamonti

ANCELLA DELLA CARITÀ

BRESCIA 23 OTTOBRE 2021

STUDI E DOCUMENTAZIONI

BEATIFICAZIONE SUOR LUCIA RIPAMONTI

Suor Lucia Ripamonti dell'Immacolata è Beata

Maria Ripamonti nasce ad Acquate di Lecco il 26 maggio 1909, dal secondo matrimonio del padre Ferdinando e da Giovanna Pozzi. È la nona figlia di questi onesti lavoratori. È battezzata il 30 maggio dal parroco don Giovanni Piatti; riceve l'8 maggio 1916 la Prima Comunione e il 29 settembre 1918 la Santa Cresima dal Card. Carlo Andrea Ferrari nella Prepositurale di Lecco.

Maria trascorre la sua giovinezza in famiglia; lavora prima come operaia in filanda e poi nella fabbrica F.I.L.E. che produce lampadine elettriche. Seguita spiritualmente dal suo parroco dimostra fede viva e operosa, entusiasmo e dedizione in Parrocchia come animatrice e socia attiva di Azione Cattolica e nella Confraternita delle Figlie di Maria.

La vita di famiglia, con i suoi doveri e i suoi sacrifici è per lei palestra di virtù e di santificazione. Mette a frutto quanto riceve ed è per tutti trasparenza dell'amore di Cristo che la anima e allarga gli orizzonti del suo spirito nella scelta di cose grandi, tesa alla santità.

Il 15 ottobre 1932 entra a far parte dell'Istituto Ancelle della Carità di Brescia, accolta dalla Superiora Generale Teresa Pochetti e inizia con fervore il periodo di preparazione alla vita religiosa. Coerente con il suo proposito: «Santa, presto santa, grande santa». Attraverso la contemplazione, l'Adorazione Eucaristica quotidiana, lo studio della Parola, delle Costituzioni, il servizio e la vita fraterna in comunità, è modellata

dal Maestro divino e dallo spirito carismatico di S. Maria Crocifissa.

Il 16 novembre 1933 inizia la preparazione alla Professione temporanea che emette il 30 ottobre 1935, assumendo il nome di Suor Lucia dell'Immacolata.

Svolge il suo compito in Casa Madre a Brescia, addetta ai servizi generali e all'accoglienza dei sacerdoti, presso la foresteria dell'Istituto fino al 1954. Esegue il suo ufficio con grande serenità, dedizione e amore, come testimoniano i sacerdoti che avvicina.

Il 13 dicembre 1938, è ammessa alla Professione Perpetua.

Durante il periodo bellico, assieme ad altre consorelle, assiste i feriti e si prodiga per altre persone sofferenti, recandosi al loro domicilio.

La sua carità, sempre rivestita di tenerezza materna edifica tutti, raggiungendo il cuore delle persone in difficoltà.

Suor Lucia è amata per la sua bontà schietta e lieta, per la sua squisita e delicata carità che ha sempre accompagnato le sue non facili scelte di vita. L'8 settembre 1953, con il permesso del Direttore spirituale e della Superiora, emette il voto di vittima per coloro che rifiutano la grazia e, in modo particolare,

per la santificazione dei sacerdoti.

Il 15 maggio 1954, minata da un carcinoma al fegato, che non lascia speranza di guarigione entra nell'Infermeria al Ronco di Brescia. Accetta la malattia come dono singolare di Dio, offre e soffre irradiando serenità a quanti l'avvicinano.

Dal suo letto di dolore il 12 giugno 1954, esulta per la canonizzazione di Santa Maria Crocifissa Di Rosa, nella speranza di raggiungerla presto. Muore il 4 luglio 1954 a 45 anni di età e 21 di vita religiosa.

I suoi resti mortali riposano ora in Casa Madre, nella Cappella della Fondatrice.

Le ultime parole di Suor Lucia confermano la santità feriale della sua straordinaria esistenza: «Nella mia vita ho sempre tenuti gli occhi fissi in Dio».

La beatificazione

Sabato 23 ottobre in Cattedrale il card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha presieduto il rito di beatificazione. Oltre al Vescovo di Brescia, hanno concelebrato mons. Ivo Muser, vescovo di Bolzano, il vescovo

emerito Luciano Monari e mons. Domenico Sigalini. Era presente anche Irene Zanfino, che a 6 anni, per intercessione di Lucia, uscì dal coma dopo un incidente stradale. Le Ancelle della Carità, con la loro Superiora Generale, madre Gabriella Tettamanzi, hanno accolto con grande gioia la beatificazione di suor Lucia dell'Immacolata.

La preparazione

In preparazione alla Beatificazione, la Congregazione delle Ancelle ha vissuto una Settimana della luce iniziata sabato 16 ottobre con un'elevazione spirituale, un ritratto dedicato alla Beata con testi e musiche di suor Chiara Taino e suor Elena Tomasoni. Al santuario della Madonna delle Grazie, venerdì 22, l'Ora Decima è stata guidata dal vescovo Pierantonio. "Oggi con la Chiesa e per la Chiesa siamo qui a proclamare beata suor Lucia". Con queste parole, la Superiora generale, madre Tettamanzi, ha salutato tutte le autorità presenti alla celebrazione e ha ringraziato quanti, a vario titolo, si sono impegnati per la realizzazione di un momento così importante. "L'esistenza di suor Lucia è

stata una testimonianza di umanità che ha conosciuto, assieme alla sofferenza, la fragranza delle cose semplici e vere, quelle che contano per sempre, dimostrando che ciascuna persona fa parte di un disegno superiore: tutto è dono, tutto è grazia. Anche le difficoltà, anche il dolore. Ha saputo vivere i valori grandi che non tramontano, che ci dicono che l'essere è più importante dell'avere e che la felicità non va ricercata in luoghi lontani. La vocazione non è questione di un momento, ma di una via intera. Le sue ultime parole ('nella mia vita ho sempre tenuto gli occhi fissi in Dio') confermano la santità feriale della sua straordinaria esistenza". Suor Lucia dell'Immacolata, nata ad Acquate nel 1909, è arrivata a Brescia nel 1932 per iniziare il suo cammino nella famiglia religiosa delle Ancelle della Carità. Ha sempre vissuto nella Casa Madre di via Moretto fino al 1954: morì tenendo tra le mani un'immagine della Madonna.

Una santità feriale

La sua è proprio una testimonianza della santità feriale. È una donna che con

il sorriso ha saputo servire e annunciare il Vangelo. Tutta la tradizione spirituale, in Oriente e in Occidente, è concorde sul fatto che l'umiltà sia la maestra delle virtù. "Della nostra Beata qualcuno ha detto che era impastata di umiltà. Una Superiora generale delle Ancelle della Carità non ha esitato ad affermare: per me questo – ha affermato nell'omelia il card. Semeraro – presenta il massimo della santità. Il suo posto più desiderato? L'ultimo. Una testimone, nel processo canonico per la beatificazione ha riferito d'avere un giorno notato che suor Lucia si spostava in continuazione per cederle la destra e, camminando, rimaneva rispettosamente indietro di un passo. Sorpresa e stupita per questo comportamento e supponendo che avesse qualche problema nel tenere il passo, le domandò se dovesse un po' rallentarlo. Suor Lucia, però, con un bel sorriso e a voce sommessa le rispose: No, no, va bene così, sto al mio posto".

La visita

Nel pomeriggio, il card. Semeraro ha visitato la casa natale di Paolo VI con

l'Istituto e la Fondazione Poliambulanza, fiore all'occhiello della missione delle Ancelle che ancora oggi operano nel campo della salute, dell'educazione e del contrasto alle tante povertà.

La Messa di ringraziamento

Il giorno successivo, nella Messa di ringraziamento nella chiesa di San Lorenzo, il vescovo Tremolada ha sottolineato le tante virtù di suor Lucia, attingendo dal canto stesso composto dalla Congregazione per ricordare la testimonianza di suor Lucia. Da che cosa una persona si capisce che è umile? "Il canto composto ci aiuta a comprenderlo e fa tesoro di una vita che è stata spesa e vissuta nella forma della testimonianza. Suor Lucia era una persona il cui volto era contraddistinto dalla dolcezza e dal sorriso. Abbiamo tanto bisogno di persone che diano serenità. Abbiamo bisogno di volti capaci di trasmettere questa serenità". Al termine della celebrazione la reliquia è stata riportata in processione a Casa Madre, in via Moretto, dove riposano le spoglie mortali della Beata.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

BEATIFICAZIONE SUOR LUCIA RIPAMONTI

LETTERA APOSTOLICA

NOI, ACCOGLIENDO LE RICHIESTE DI PIER ANTONIO TREMOLADA,
VESCOVO DI BRESCIA,
DI MOLTI ALTRI FRATELLI NELL'EPISCOPATO,
NONCHÉ DI MOLTI FEDELI,
SENTITO IL PARERE DELLA CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI,
CON LA NOSTRA AUTORITÀ APOSTOLICA
CONCEDIAMO LA FACOLTÀ DI CHIAMARE IN FUTURO
CON IL TITOLO DI BEATA LA VENERABILE SERVA DI DIO
LUCIA DELL'IMMACOLATA
(AL SECOLO: MARIA RIPAMONTI)
RELIGIOSA PROFESSA DELL'ISTITUTO DELLE ANCELLE DELLA CARITÀ,
CHE, CON LA QUOTIDIANA SEMPLICITÀ
HA TESTIMONIATO LA CARITÀ DI CRISTO
E NELLA SOFFERENZA È STATA UNITA CON LA FEDE ALLA SUA CROCE,
E DI CELEBRARE ANNUALMENTE LA SUA MEMORIA IL GIORNO 30 MAGGIO
NEI LUOGHI E NEI MODI STABILITI DALLE NORME.
NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. AMEN.

DATO A ROMA,
PRESSO IL LATERANO, IL 23 SETTEMBRE 2021,
NONO DEL NOSTRO PONTIFICATO.

+ FRANCESCO



STUDI E DOCUMENTAZIONI

BEATIFICAZIONE SUOR LUCIA RIPAMONTI

S. Messa con il rito di beatificazione della Venerabile Suor Lucia dell'Immacolata Ripamonti, Ancella della Carità

CATTEDRALE DI BRESCIA | SABATO 23 OTTOBRE 2021

«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Il santo Paolo VI (come non ricordarlo in questa sua Brescia e in questo rito, che ci aiuta a contemplare il fulgore della santità di Cristo, che si riflette nei suoi santi e beati) [Paolo VI] diceva che questa frase ci fa entrare nel segreto più profondo della vita di Gesù (cf. *Udienza* del 16 giugno 1976).

Qual è questo segreto? La consapevolezza di essere «Figlio»! È stato contato che nel vangelo secondo Matteo questa è la trentaduesima volta che Gesù pronuncia la parola «Padre»; nelle prime righe del brano che è stato appena proclamato, poi, essa è tornata per cinque volte. Poco prima, ai suoi discepoli aveva parlato del rifiuto nei suoi confronti, ma questo non gli impedisce di percepire la vicinanza del Padre; vuole, anzi, che pure noi ne scopriamo il volto, ne sentiamo la vicinanza perché il «Signore del cielo e della terra» non è un Dio lontano, ma vicino, amante degli uomini.

Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli: ciò che qui è importante rilevare non è tanto che Dio nasconda ai sapienti e ai dotti, quanto che Egli, intenerito dalla loro piccolezza, si chinò sui piccoli e proprio a loro rivelò i suoi segreti. D'altra parte, il primo «piccolo» è proprio Lui, Gesù. «Da ricco che era, si è fatto povero per voi», scriverà san Paolo (2Cor 8,9) e l'inno della lettera ai Filippesi ripete che Cristo, «pur essendo nella condizione di Dio... svuotò se stesso... umiliò se stesso» (2,6-8). È per questo che può dirci: *imparate da me, che sono mite e umile di cuore*. Imparate da me – spiegava sant'Agostino – «non a fabbricare il mondo, non a creare tutte le cose visibili e invisibili, non

a compiere miracoli nel mondo e risuscitare i morti, ma che io sono mite ed umile di cuore. Vuoi essere alto? Comincia dal più basso. Se pensi di costruire l'edificio alto della santità, prepara prima il fondamento dell'umiltà» (*Serm.* 69, 1, 2: PL 38, 441).

Tutta la tradizione spirituale, in Oriente e in Occidente, è concorde su questo: «L'umiltà è la maestra di tutte le virtù – scriveva Giovanni Casiano –, è il fondamento solidissimo dell'edificio celeste, è il dono più proprio e splendente del Salvatore. Difatti, chi segue il mite Signore mette non per la finezza dei prodigi, ma per la virtù della pazienza e dell'umiltà, realizzerà senza rischio di tracotanza tutti i miracoli che Cristo ha operato» (*Conferenze* XV, 7, 2). Della nostra Beata qualcuno ha detto che *era impastata di umiltà*. Una Superiora Generale delle Ancelle della Carità non ha esitato ad affermare: *per me questo presenta il massimo della santità. Il suo posto, il più desiderato: l'ultimo*. Una testimone, nel processo canonico per la beatificazione ha riferito d'avere un giorno notato che Sr. Lucia si spostava in continuazione per cederle la destra e,



S. MESSA CON IL RITO DI BEATIFICAZIONE DELLA VENERABILE SUOR LUCIA
DELL'IMMACOLATA RIPAMONTI, ANCELLA DELLA CARITÀ

camminando, rimaneva rispettosamente indietro di un passo. Sorpresa e stupita per questo comportamento e supponendo che avesse qualche problema nel tenere il passo le domandò se dovesse un po' rallentarlo. Sr. Lucia, però, con un bel sorriso e a voce sommessa le rispose: *No, no, va bene così, sto al mio posto.*

I padri del deserto dicevano che l'umiltà è una grazia che si riceve nell'anima. «È il nome stesso di Dio e un suo dono – spiegava san Giovanni Climaco. Dice infatti: *imparate da me*, non da un angelo, né da un uomo, né da un libro, ma *da me*, cioè dalla mia inabitazione, dalla mia illuminazione e dalla mia energia presenti dentro di voi, poiché *sono mi-te ed umile di cuore*, di pensiero e di spirito, e *troverete ristoro* dalle lotte e sollievo dai pensieri *per le vostre anime*» (*La scala XXV,3*). L'intera tradizione spirituale della Chiesa afferma che *l'umiltà è il coronamento di tutte le virtù*, il coronamento dell'intero edificio spirituale. La stessa beata ripeteva che «la cosa migliore per un'anima è fare ciò che Dio vuole da lei, infatti il suo edificio spirituale è sostenuto dal profondo e solido fondamento dell'umiltà» (*Relatio et vota*, p. 16).





Suor Lucia non lo diceva soltanto, ma lo metteva in pratica e su questo punto, come peraltro sull'esercizio eroico delle virtù, la voce è unanime: era contenta di essere «coadiutrice», perché così poteva vivere nel nascondimento. Ed è così che, pur offrendo alla comunità un servizio davvero efficace, la nostra beata visse nel silenzio e nella semplicità evangelica trovando in tutto, anche nei rimproveri e nelle correzioni, un mezzo per umiliarsi e progredire nella santità.

Prendete su di voi il mio giogo: il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero. La beata Lucia Ripamonti questo giogo lo ha preso su di sé: accogliendo generosamente la chiamata del Signore alla vita consacrata, dove scelse per sé il *servire e il restare all'ultimo posto*; donandosi a Dio al punto che di lei è stato detto che «fu venduta alla Carità»; abbandonandosi alla sua volontà e questo soprattutto nei giorni dolorosi della malattia; praticando l'obbedienza con fedeltà e serenità; mettendosi a disposizione del prossimo sino a dimenticarsi di sé e questo perché «se vogliamo davvero rendere leggero il giogo di Cristo, non useremo certo il mezzo di portarlo male o di scuoterlo dalle nostre spalle. Se lo desideriamo, così come Egli lo ha definito, soave e lieve, e cioè fonte di energia, fiducia, vita, dobbiamo portarlo con lealtà, coerenza, comprensione, vale a dire con tutto il cuore».

Come quelle iniziali, anche queste parole conclusive sono di san Paolo VI (cf. *Omelia*, Veglia pasquale, 17 aprile 1965). Ho voluto ancora ricordarlo perché i primissimi anni della sua infanzia egli li trascorse nel «Giardino d'Infanzia di S. Giuseppe», fondato nel 1882 dal beato Giuseppe Tovini e tenuto proprio dalle Ancelle della Carità, la famiglia religiosa della nuova beata. L'ho fatto, da ultimo, come personale memoria e gratitudine verso le Ancelle della Carità che nel 1952 giunsero nella chiesa di Albano, dove sono stato vescovo, su indicazione di mons. Montini, all'epoca Pro-Segretario di Stato di Pio XII. Andarono a Pavona, allora piccolo borgo, per aiutare, con le opere di carità e con l'istruzione, la gente povera che vi abitava.

Dobbiamo portare il giogo di Cristo con tutto il cuore, diceva Paolo VI ed è proprio così che la beata Lucia prese su di sé il giogo del Signore, memore che *non c'è alcuno che possa giungere alla visione di Dio senza essere passato dalla fatica della buona opera* (cf. Gregorio magno, *In primum librum regum*, V, 178: PL 79, 401).

Card. Marcello Semeraro,
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi



STUDI E DOCUMENTAZIONI

BEATIFICAZIONE SUOR LUCIA RIPAMONTI

S. Messa di ringraziamento per la Beatificazione di suor Lucia dell'Immacolata Ripamonti, Ancella della Carità

CHIESA DI S. LORENZO | DOMENICA 24 OTTOBRE 2021

È molto suggestiva e anche molto bella questa immagine, la figura di questo cieco di nome Bartimeo che, ricevuta la vista, si mette subito a seguire il Signore. E molto avremmo da imparare da questa circostanza che ci viene raccontata nel Vangelo che la liturgia propone quest'oggi alla nostra meditazione. Quest'uomo che, appena riesce a vedere, viene attirato dal volto di Gesù e si mette a seguirlo e dice: io starò con te, adesso che ti ho visto, io non ti lascerò. Ed entra a far parte del gruppo dei suoi discepoli e con lui si avvia verso Gerusalemme dove sappiamo che Gesù consumerà il suo sacrificio.

Ma credo sia importante, senza offesa per la Parola di Dio, lasciare che questa meditazione venga a partire da quell'Evangelo vivente che è la testimonianza di una persona, appunto della nostra nuova Beata, Suor Lucia.

Una breve parola che va ad aggiungersi a quelle che già abbiamo ascoltato in questi giorni e davvero molto preziose. Vorrei però anch'io provare a offrire qualche considerazione che, devo dire, raccolgo da quello che io stesso ho vissuto e attingo - piace dire - da ciò che è stato espresso dalla Congregazione stessa. Farò riferimento a questo canto che è stato composto e che abbiamo anche sentito eseguire all'inizio di questa celebrazione.

La prima strofa di questo canto comincia così: "umile ancella, umile ancella". Di Suor Lucia è unanimemente riconosciuta questa caratteristica dell'umiltà. La sua grande testimonianza si riconduce a questa parola, l'umiltà. Mi colpiva il fatto che questa stessa parola viene utilizzata nel Magnificat, la Madonna la usa per definire sé stessa: "ha guardato l'umiltà della sua serva, o della sua ancella", e forse anche per

questo – ma non so, qui non vorrei dire più di quello che fosse opportuno dire – in ogni caso mi piace, e mi colpisce, questa denominazione: Beata Lucia dell’Immacolata. Per cui la figura di questa Beata va posta in diretto rapporto con la figura di Maria, e ciò che le accomuna è l’umiltà: umile ancella ha guardato l’umiltà della sua ancella.

Questa parola “umiltà” è molto ricca e sarebbe proprio importante provare a declinarla, cioè a farne emergere i vari aspetti. Quando una persona è umile? E da che cosa si capisce che è umile? Ecco, questo canto che è stato composto ci aiuta a comprenderlo e credo fa tesoro di una vita che è stata spesa e riconosciuta nella forma di una testimonianza.

La prima parola è la serenità, la dolcezza: sul volto sereno e radioso risplende il tuo angelico sorriso. Una persona il cui volto era normalmente contraddistinto da questa dolcezza nella forma del sorriso. Beh è una bella caratteristica questa; l’amabilità, la dolcezza, la serenità, quanto bisogno abbiamo di persone che danno serenità mentre stiamo vivendo un’esperienza di vita che rischia davvero troppo volte di essere triste. C’è



S. MESSA DI RINGRAZIAMENTO PER LA BEATIFICAZIONE
DI SUOR LUCIA DELL'IMMACOLATA RIPAMONTI, ANCELLA DELLA CARITÀ

bisogno di qualche volto davvero capace di trasmettere questa serenità perché in grado di attingerla costantemente da qualcosa che misteriosamente opera dentro di lei.

La seconda parola che qui trovo e che mi fa pensare è “la modestia”, capolavoro di modestia. Sì, la persona umile è una persona modesta ma nel senso positivo della parola. Che cos'è la modestia? Credo si debba identificare nella ricerca dell'ultimo posto. Chi non pretende di stare al primo posto, ma neanche al secondo, neanche al terzo, come ricordava giustamente ieri il cardinal Marcello Semeraro nell'omelia, citando un episodio: lei stava sempre indietro, e quanto gli chiedono; ma perché? Lei dice: devo stare e voglio stare al mio posto; il mio posto è l'ultimo.

La terza caratteristica che emerge da questo canto e che fa tesoro di un'esperienza, la terza parola è la parola “servizio”. Pronta a soccorrere il prossimo nel servizio e nell'amore di ogni gesto quotidiano.

Servire. Un servizio - appunto - umile o forse meglio, una umiltà che si fa servizio. Una delle ultime – mi diceva madre Gabriella – delle mandata-





rie, mandatarie erano le sorelle che svolgevano i servizi, non avevano incarichi particolarmente significativi come l'insegnamento, come altro. E allora quando c'era da compiere qualche servizio di vario genere si chiamava loro, a disposizione per qualsiasi cosa si dovesse fare, per qualsiasi cosa ci fosse bisogno e a maggior ragione per servizi umili.

La quarta parola che raccolgo da quello che abbiamo ascoltato è il "nascondimento": avvolta nel nascondimento la via percorri della croce. Il nascondimento è il non farsi vedere nel compiere il bene, è il non pretendere riconoscimento, è il non aspettarsi neanche un grazie e quindi non rischiare mai di sentirsi - come dire - feriti dall'ingratitude degli altri. Ma chi non si aspetta nulla dagli altri non rimane male se gli altri non gli danno nulla, e nemmeno lo ringraziano per il bene che hanno fatto. Il nascondimento è un evidente segno di umiltà. Vi ricordate l'episodio delle nozze di Cana? Gesù dona questo vino meraviglioso che è di altissima qualità e lo dà in abbondanza esagerata e nessuno lo ringrazia perché gli sposi neanche si sono accorti che è stato fatto un dono così prezioso, peraltro, che ha salvato la loro festa, semplicemente Gesù ha piacere di donare. E così anche questa donna non ha chiesto nulla, e quello che faceva preferiva farlo nel nascondimento.

E l'ultima parola è la "semplicità": sorella mite e semplice. Le persone semplici il mondo le ritiene di poco valore, perché semplici, invece che valgono sono le persone importanti, quelle che sono in vista per varie ragioni. Sono persone semplici, l'aggettivo "semplice", è un aggettivo - direi - tra quelli che dobbiamo considerare più veri e più rari. La semplicità non è sinonimo di povertà ma è una forma particolare della ricchezza. La persona semplice è una persona ricca, è una persona che ha unificato tante realtà, le percepisce nella loro verità ed è capace di offrirle attraverso un modo di essere e anche un modo di parlare che non è banale, è molto profondo ma, appunto, è semplice. Le persone semplici hanno quella spontaneità e quella naturalezza che però rivelano una straordinaria profondità di vita. Sanno che cosa è la vita, sono persone sagge.

Ecco le quattro sfaccettature dell'umiltà: la dolcezza, la modestia, il servizio, il nascondimento, la semplicità. L'umiltà è una realtà non da poco. È un diamante con tante sfaccettature. Qual è il segreto dell'umiltà vera? Il segreto è stato costantemente ripetuto nel ritornello, che riprende, se non dico male, le ultime parole della nostra Beata: nella mia vita ho sempre tenuto gli occhi fissi in Dio. Questo è il segreto di ogni vera umiltà, è il segreto dell'umiltà della Beata Vergine Maria ed è il segreto dell'umiltà della nostra nuova e cara Beata Lucia dell'Immacolata.



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

SETTEMBRE 2021

1

Al mattino, in episcopio, udienze.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

2

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 20.30, presso l'oratorio di Lograto, presenta la lettera pastorale per l'anno pastorale 2021-2022 "Il tesoro della Parola.

3

Alle ore 10,30, presso il Polo Culturale di via Bollani 20, presiede l'incontro con gli insegnanti delle Scuole Cattoliche.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

4

Alle ore 9,30, presso Casa Sant'Angela, presiede un incontro con la Lectio Divina

per le Figlie di Sant'Angela.

Alle ore 16,00 presso la Biblioteca diocesana, inaugura il "Fondo Martinazzoli".

5

Alle ore 11, presso la chiesa parrocchiale di Grevo, presiede la S. Messa con la proclamazione di San Floriano patrono secondario.

Alle ore 15,30, presso Campo Marte, partecipa all'incontro vocazionale del Cammino neocatecumenale.

Alle ore 17,30, presso la parrocchia di Ospitaletto, presiede il rito di ingresso del nuovo parroco.

6

Al mattino, in episcopio, udienze.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro residenziale per i vicari zonali.

7

Per l'intera giornata, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro residenziale per i vicari zonali. Alle ore 20,45, presso la Basilica di Santa Maria della Grazie, presiede una veglia di preghiera Mariana per le parrocchie del Centro storico.

8

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Al mattino, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro residenziale per i vicari zonali. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 18, presso la Basilica Santa Maria delle Grazie, presiede la S. Messa nella festa della Natività della Beata Vergine Maria.

9

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze. Alle ore 20.30, presso l'oratorio di Leno, presenta la lettera pastorale per l'anno pastorale 2021-2022 "Il tesoro della Parola".

10

Al mattino, in episcopio, udienze. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

11

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa con il rito dell'ordinazione diaconale.

12

Alle ore 10,30, presso la parrocchia di Ronco di Gussago, presiede la S. Messa in occasione delle feste quinquennali del Santo Nome di Maria.

Alle ore 18,30, presso il Santuario di Paitone, presiede la S. Messa.

13

Alle ore 9.30, presso l'auditorium San Barnaba, partecipa al Convegno del clero. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

14

Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

Alle ore 8,30 presiede l'apertura del tesoro delle Sante Croci. Alle ore 9.30, presso l'auditorium San Barnaba, partecipa al Convegno del clero. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze. Alle ore 18,30, in piazza Paolo VI, concelebra alla S. Messa

di chiusura del Giubileo della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, presieduta dall'Arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini.

15

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 16, presso il Santuario della Madonna di Caravaggio, partecipa all'incontro della CEL.

16

Per l'intera giornata, presso il Santuario della Madonna di Caravaggio, partecipa all'incontro della CEL.

17

Al mattino, in episcopio, udienze. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 18, presso l'Auditorium San Barnaba, partecipa al Congegno per le X giornate.

Alle ore 20,30, presso la Basilica di S. Maria delle Grazie, in Brescia, presiede l'incontro di preghiera denominato "ora decima".

18

Alle ore 15, in Cattedrale, partecipa all'assemblea dei catechisti.

Alle ore 18,30, presso la Basilica di Bagnolo Mella, presiede al S. Messa in occasione delle feste quinquennali della Madonna.

19

Alle ore 10, presso la chiesa parrocchiale di Isorella, presiede la S. Messa per la Zona Pastorale 13^A.

Alle ore 19, presso l'oratorio di Caino, partecipa ad un incontro con i giovani a conclusione della Settimana Comunitaria.

20

Alle ore 10, presso la RSA mons. Pinzoni, presiede la S. Messa nel 30° anniversario di fondazione della struttura.

Alle ore 11, in episcopio, udienze.

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.

Alle ore 20, presso la chiesa parrocchiale di Visano, presiede la S. Messa e processione nella festa patronale di San Luigi.

21

Al mattino, in episcopio, udienze.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 17,30 partecipa e benedice i lavori di ristrutturazione del quartiere Mazzucchelli, per conto della Congrega della Carità Apostolica.

Alle ore 20,30, presso "Casa Foresti", partecipa al "Consiglio Episcopale" giovanile.

22

Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'incontro di presentazione del tema dei ritiri per i presbiteri per l'anno 2021-22.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 20, presso la chiesa parrocchiale di Niardo, presiede la S. Messa nella festa patronale di San Maurizio.

23

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 20,30, presso la sala della comunità di Sabbio Chiese, presenta la lettera pastorale per l'anno pastorale 2021-2022 "Il tesoro della Parola".

24

Al mattino, in episcopio, udienze. Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 21, presso la Basilica di Santa Maria delle Grazie, partecipa ad un Concerto commemorativo delle vittime del covid.

25

Alle ore 10, in Cattedrale, presenta la lettera pastorale per l'anno pastorale 2021-2022 "Il tesoro della Parola" ai consacrati e alle consacrate della diocesi.

26

Alle ore 10, in Cattedrale, presiede la S. Messa nella giornata del migrante e del rifugiato.

Alle ore 17, presso la chiesa parrocchiale di Coniolo, presiede la S. Messa e processione in occasione delle feste quinquennali di San Michele Arcangelo.

27

Alle ore 9,30, presso la Cappella del nuovo Campus Universitario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, presiede la S. Messa in occasione dell'inaugurazione dello stesso.

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati. Alle ore 20,45, presso la chiesa di San Francesco d'Assisi, in Brescia, presiede la Veglia Ecumenica del creato.

28

Alle ore 9,30, presso l'eremo di Bienno, presiede l'incontro territoriale per i presbiteri delle zone pastorali I, II, III, IV.

29

Festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele

Al mattino, in episcopio, udienze. Alle ore 10,30, in Cattedrale, presiede la S. Messa per la Polizia di Stato nella festa patronale.

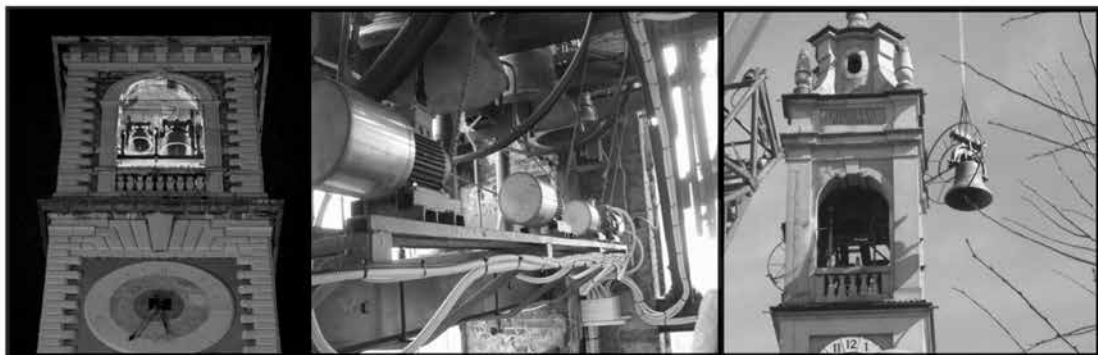
Nel pomeriggio, in episcopio,
udienze.

30

Alle ore 9,30, presso l'oratorio
di Rovato, presiede l'incontro
territoriale per i presbiteri delle
zone pastorali V, VI, VII.

Alle ore 18, presso i padri
Saveriani, in San Cristo, partecipa
al convegno "Scrutare l'oggi di
Dio" la bibbia in tempi difficili.

Alle ore 20,30, presso la sala della
comunità di Esine, presenta
la lettera pastorale per l'anno
pastorale 2021-2022 "Il tesoro
della Parola".



Orologi e Illuminazione Impianti di Movimentazione

Castellature e Manutenzioni



Rubagotti Carlo srl

I CAMPANARI DI CHIARI

Tel 030.70.50.312

www.rubagotticampane.it

info@rubagotticampane.it

Sabbiatura Campane

Rctouchbell

Anti Volatili



STUDI E DOCUMENTAZIONI

DIARIO DEL VESCOVO

OTTOBRE 2021

1

Al mattino, in episcopio, udienze.

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 20,30, presso la Basilica di S. Maria delle Grazie, in Brescia, presiede l'incontro di preghiera denominato "8ra decima".

2

Alle ore 9,00, presso la RSA mons. Pinzoni presiede la S. Messa.

Alle ore 11, in Cattedrale, presiede la S. Messa in occasione del 50^a anniversario di Fondazione della Comunità Mamré.

Alle ore 18, presso la chiesa parrocchiale di Ome, presiede la S. Messa in occasione della proclamazione delle virtù eroiche della venerabile Antonietta Lesino.

3

Alle ore 10, nella chiesa parrocchiale di Bassano Bresciano, presiede la S. Messa per la zona pastorale XII.

Alle ore 18,30, nella chiesa parrocchiale di Lograto, presiede la S. Messa e la processione in occasione della chiusura delle feste quinquennali in onore della Madonna.

4

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per le nomine dei ministri ordinati.

5

Al mattino, in episcopio, udienze.

Alle ore 16, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Presbiterale residenziale.

6 Al mattino, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Presbiterale residenziale
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

7
Alle ore 9,30, presso l'oratorio di Verolanuova, presiede l'incontro territoriale per i presbiteri delle zone pastorali VIII, IX, X, XI.
Alle ore 20,30, presso l'oratorio di Castelvoti, presenta la lettera pastorale per l'anno pastorale 2021-2022 "Il tesoro della Parola".

8
Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 20,30, presso la Basilica di S. Maria delle Grazie, in Brescia, presiede l'incontro di preghiera denominato "Ora decima".

9
Alle ore 18,30, in Cattedrale, presiede con celebrazione con il rito di ammissione per i candidati al diaconato permanente.

10
Alle ore 17, a Cemmo, presiede la S. Messa nel 30° anniversario della beatificazione di Madre Annunciata Cocchetti.

11
Alle ore 15, in episcopio, Presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.
Alle ore 20,30, presso la chiesa parrocchiale di Manerbio, presiede la S. Messa in occasione della chiusura delle feste mariane e del rito di presentazione dei catechisti per il nuovo anno pastorale.

12
Alle ore 9,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede il Consiglio Episcopale.
Alle ore 15,30, in episcopio, udienze.
Alle ore 17,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa alla Consulta ristretta di pastorale scolastica.

13
Alle ore 9,30, presso l'oratorio di Calvisano, presiede l'incontro territoriale per i presbiteri delle zone pastorali XII, XIII, XIV.
Alle ore 17,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra le coppie "cenacolo".

14
Alle ore 9.15, presso l'aula magna della nuova sede dell'Università Cattolica di Brescia, interviene al Convegno Cattedra Unesco.
Nel pomeriggio, in episcopio udienze.

15

Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 20,30, presso la Basilica di S. Maria delle Grazie, in Brescia, presiede l'incontro di preghiera denominato "Ora decima".

16

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola con il conferimento del sacramento della Confermazioni ai ragazzi provenienti dalla parrocchia di Passirano.
Alle ore 17,30, presso il Centro Pastorale Paolo VI, incontra le coppie "cenacolo".

17

Alle ore 10, in cattedrale, presiede la S. Messa con l'apertura del Sinodo della Chiesa universale.
Alle ore 15, presso la parrocchia del Beato Luigi Palazzolo, partecipa al meeting dei chierichetti.
Alle ore 18, nella chiesa parrocchiale di Villachiarà, presiede la S. Messa nella festa mariana.

18

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei vicari per la destinazione dei ministri ordinati.

19

Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 20, presso la chiesa parrocchiale di Acquafredda, presiede la S. Messa in occasione delle feste quinquennali della Madonna e di San Biagio.

20

Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
Alle ore 17,30, presso i padri Comboniani di Brescia, presiede la S. Messa a cui segue un incontro conviviale.

21

Alle ore 9, presso l'Istituto Arici, partecipa all'inaugurazione dell'anno scolastico.
Alle ore 11, presso l'Ortomercato di Brescia, partecipa all'inaugurazione degli spazi per il Banco Alimentare.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze,
Alle ore 20,30, presso il cinema teatro Gloria di Montichiari, partecipa all'Assemblea pubblica per il progetto di edificazione del santuario delle Fontanelle.

22

Alle ore 10, presso l'oratorio di Salò, presiede l'incontro territoriale per i presbiteri delle zone pastorali XV, XVI, XVII.

Alle ore 18, presso il Centro Pastorale Paolo VI, partecipa all'assemblea di Cuore amico. Alle ore 20,30, presso la Basilica di S. Maria delle Grazie, in Brescia, presiede l'incontro di preghiera denominato "ora decima" in preparazione della beatificazione di Suor Lucia Ripamonti.

23

Alle ore 10, in Cattedrale, concelebra alla Santa Messa, presieduta dal Cardinale Marcello Semeraro, delegato Pontificio, con la beatificazione di Suor Lucia Ripamonti, ancella della Carità.

Alle ore 20,30, in Cattedrale, presiede la Veglia missionaria.

24

Alle ore 10,30, presso la chiesa parrocchiale di Rudiano, presiede la S. Messa per la zona pastorale VIII.

Alle ore 16, presso la chiesa parrocchiale di Cignano, presiede la S. Messa e inaugura il restauro del sagrato e le nuove vetrate della chiesa.

Alle ore 18,30, presso la chiesa parrocchiale di San Lorenzo in Brescia, presiede la S. Messa di ringraziamento per la beatificazione di Suor Lucia Ripamonti.

25

Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 16,30, presso il polo culturale di via Bollani, partecipa all'inaugurazione dell'Anno Accademico.

Alle ore 18,30, in seminario, presiede la S. Messa.

26

Alle ore 9,30, presso i padri Saveriani (complesso di San Cristo), partecipa alla giornata missionaria sacerdotale.

Alle ore 15, in episcopio, presiede il Consiglio dei Vicari per la destinazione dei ministri ordinati.

27

Alle ore 9, presso la parrocchia di Lumezzane S. Sebastiano, presiede l'incontro territoriale per i presbiteri delle zone pastorali XVIII, XIX, XX, XXI, XXII.

Alle ore 18, in piazza Loggia, partecipa all'incontro nel 35° anniversario dell'incontro interreligioso di preghiera per la pace.

28

Alle ore 9, presso il Centro Pastorale Paolo VI, presiede l'incontro territoriale per i presbiteri delle zone pastorali dalla XXIII alle XXXII.

Alle ore 16,30, in episcopio, udienze.

29

Al mattino, in episcopio, udienze.
Nel pomeriggio, in episcopio, udienze.

Alle ore 17 visita la casa Editrice Morcelliana.

Alle ore 20,30, presso la Basilica di S. Maria delle Grazie, in Brescia, presiede l'incontro di preghiera denominato "ora decima".

30

Alle ore 16, in Cattedrale, presiede la Liturgia della Parola con il conferimento del sacramento della Confermazioni ai ragazzi provenienti dalla parrocchia di Iseo.

Alle ore 17,30, presso la chiesa parrocchiale di Calcinato,

presiede la S. Messa e istituisce l'Unità Pastorale denominata "dei Martiri" comprendente le parrocchie di Calcinato, Calcinatello, Ponte S. Marco.

31

Alle ore 10, presso la chiesa parrocchiale di Palazzolo S. Maria Assunta, presiede la S. Messa

per la zona Pastorale VII.

Alle ore 17, presso la chiesa parrocchiale di San Paolo, presiede la S. Messa per la zona IX.

Alle ore 20,30, presso il Centro Congressi di Boario, incontra il gruppo "Famiglie numerose".

Ditta Cesati Giuseppe già Attilio

di Comm. CESATI Geom. Sergio



Labor. VIA C. PORTA, 15 - Tel. 02.94967255
Abit. VIA GORIZIA, 5 - Tel. 02.94967010

20081 ABBIATEGRASSO (Milano)

FABBRICA ARTIGIANA DI ARREDI SACRI
in metallo e in argento

•

ARGENTATURA - DORATURA - RESTAURI

•

TABERNACOLI DI SICUREZZA

•

Il lavoro viene preso e consegnato a domicilio
con nostri automezzi e a nostro carico

•

Preventivi e disegni saranno inviati a richiesta
senza impegno

•

FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Ravasio don Andrea



*Nato a Pisogne il 14.8.1933; della parrocchia di Pisogne;
ordinato a Brescia il 20.6.1959:*

Vicario cooperatore a Leno (1959-1960);

vicario cooperatore a Fiesse (1960-1962);

parroco a Prabione (1962-1966);

parroco a Tignale (1966-1986);

parroco a Sulzano (1986-1987);

«Fidei Donum» Venezuela (1987-2021).

Deceduto a Barquisimeto (VEN) il 19.10.2021.

Funerato a Barquisimeto (VEN) il 20.10.2021.

Il 20 ottobre del 2021 in Venezuela nella Cattedrale di Barquisimeto il Vescovo locale ha presieduto la messa esequiale di don Andrea Ravasio: un ultimo saluto da parte di quella diocesi ad un prete bresciano *Fidei donum* che in Venezuela giunse più di trent'anni fa. E in quel Paese è rimasto fino alla fine operando da pastore entusiasta e convinto su più fronti: quello pastorale generico collaborando con altri sacerdoti bresciani, quello scolastico insegnando filosofia

in Seminario e comunicando la sua passione per la grande figura di Edith Stein e quello assistenziale, certamente singolare. Infatti don Andrea nella preziosa opera della carità sociale affiancò la sorella Francesca, più nota come Pachita Ravasio della classe 1931, tuttora attiva nel Paese latinoamericano. Pachita giunse in Venezuela negli anni postconciliari come volontaria laica con altre compagne, diede vita alla “Città dei ragazzi” per accogliere quei minori abbandonati detti “ragazzi di strada”. Pachita, aiutata dal fratello don Andrea, ha costantemente seguito una trentina di ragazzi ogni anno, sullo stile della casa famiglia, con scuola interna e una mensa per i poveri aperta anche all'esterno, con la distribuzione di mille pasti al giorno.

Don Andrea Ravasio, originario di Pisogne, non giunse improvvisamente a questa decisione missionaria: la maturò lentamente, dopo tante positive e diverse esperienze pastorali in diocesi, a partire dall'anno della sua ordinazione, il 1959, quando fu destinato curato a Leno. Seguì poi l'esperienza di curato a Fiesse. Non ancora trentenne accettò di fare il parroco a Prabione per quattro anni. A questa esperienza seguirono quelle di parroco a Tignale per vent'anni e a Sulzano per undici. Nel 1987 la partenza per il Venezuela.

In tutte le comunità dove ha operato si è fatto apprezzare perché prete preparato che si è sempre tenuto aggiornato nell'arco dell'intero suo ministero. Con tutti era aperto e gioviale, sereno, sorridente e accogliente. Pronto alla battuta, era persona di compagnia ma anche profondo nelle sue considerazioni, capace di nutrire la sua vita spirituale con la solitudine, la preghiera, la riflessione. Chi ben lo conosceva sapeva che era soprattutto umile e che circondava di silenzio il tanto bene che operava.

La sua squisita carità pastorale senza confini affondava le radici in una solida vita cristiana imparata in famiglia, soprattutto dalla madre. La famiglia Ravasio viveva in una dignitosa povertà perché il padre era mezzadro e lavorava sodo nei campi per mantenere gli otto figli, seguiti dalla madre. La famiglia fu crudelmente ferita dalla guerra: un figlio morto in Russia e un altro disperso. Una sorella morì di dispiacere.

Ma accanto alle sofferenze la famiglia di don Andrea ebbe tante consolanti benedizioni: oltre al suo sacerdozio e il volontariato internazionale di Pachita, altre due sorelle divennero religiose, una missionaria comboniana e l'altra claustrale in un monastero della Francia.

Le ceneri di don Andrea sono conservate a Barquesimeto in Venezuela ma a Pisogne attendono di poter collocarle nella cappella dei sacerdoti.

STUDI E DOCUMENTAZIONI

NECROLOGI

Mazzotti diacono Francesco



*Nato a Coccaglio il 2.6.1937; della parrocchia di Coccaglio;
celibe; ordinato a Coccaglio il 29.1.1983.*

Ministero: Coccaglio dal 1983.

Defunto il 10.9.2021.

Funerato e sepolto il 13.9.2021 a Coccaglio.

Sul finire dell'estate si è spento a Coccaglio il diacono Francesco Mazzotti, da tutti chiamato familiarmente don Cico. Con lui se ne è andato uno dei diaconi permanenti della prima ora, voluti da mons. Luigi Morstabilini dopo il Concilio, quando erano in molti a interrogarsi sul loro ruolo nella Chiesa bresciana.

Cico Mazzotti, della classe 1937, era diacono dal 29 gennaio del 1983. Aveva 46 anni quando cominciò il cammino di preparazione, era celibe e aveva fatto l'operaio e poi l'assistente alla Casa di riposo dove fra i suoi compiti vi era anche quello di curare il culto e la liturgia.

Una volta ordinato, con lo spirito di servizio proprio del diaconato, fu destinato nella sua parrocchia di Coccaglio, dedicata a S. Maria Nascente dove ha operato con fedeltà e generosità per quasi quarant'anni, vedendo anche il succedersi di più parroci.

Come diacono non ha solo prestato il suo qualificato servizio nella liturgia della parrocchiale, in sacrestia e nelle altre chiese, ma è stato anche molto attivo nella Rsa. E, soprattutto è stato l'anima della Caritas parrocchiale e il riferimento per i malati del paese che andava a visitare costantemente sia in ospedale che a casa dove recava l'eucarestia, pregando col malato.

Questa sua disponibilità al bene della comunità e la serena dedizione della sua vita al prossimo lo ha reso un uomo amato e stimato da tutti oltre che una fra le figure più conosciute del paese, una persona che si è sempre distinta, anche prima dell'ordine del diaconato, per la sua fede genuina e profonda umanità.

Il suo ricordo è in benedizione.



DIOCESI DI BRESCIA

📍 Via Trieste, 13 – 25121 Brescia

☎ 030.3722.227

✉ rivistadelladiocesi@diocesi.brescia.it

www.diocesi.brescia.it